



NEGRI A ROMA

Questa fotografia, pervenutaci via Svizzera, fissa un "momento" di uno spettacolo recentemente svoltosi al Teatro "reale" dell'Opera di Roma: cantano in coro i negri in uniforme dell'esercito dei "liberatori"



segnale Radio

SOMMARIO

Giovanni Tonelli - Il gregge si disperde	par. 3
Camillo Pennino - Rousevelt alla Casa Bianca	" 5
Fiorello La Guardia - E l'amico La Guardia che vi parla	" 6
Vincenzo Rivelli - Da Atene a Belgrado	" 7
Il Fantalone - La pace per- petua	" 8
Gustavo Taglia - Con Vin- cenzo Genito	" 10
Giuseppe Villazero - Accade- mia di Provenca	" 11
Cipriano Giachetti - Paolo Ferrari e l'Italia	" 11
Sebastiano Bigliuzzi - I de- gollisti mi hanno trattato così	" 12
Ulderico Tegoni - Galateo dei teatri di un secolo fa	" 22
Guido Calderini - Il vecchio Nestore	" 22

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

Radiche di... mitra - All'ascolto -
Teatrino - A proposito di... Mal
d'Africa (L'occupazione di Mussau)
- Opera - Commedia - Varietà - Mu-
sica - Cinema - La verità sulle can-
zioni - Intervista con Laura Adani -
Consigli per la mamma, la casa, il
bambino - Rubrica legale, ecc. ecc.

LA VOCE DEGLI ASSERTI

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Fotomontaggi di assoluta esclusività -
Disegni e caricature di CARLINO,
GUARGUAGLINO ed altri artisti.

Segnalazioni della settimana

DOMENICA 26 NOVEMBRE

16: LA TRILOGIA DI DORINA, tre atti di Gerolamo Rovetta -
Regia di Claudio Fino.

LUNEDÌ 27 NOVEMBRE

21,40: Radiocommedia segnalata dalla giuria del concorso come
degna di trasmissione: I CANCELLI D'ORO, commedia in
quattro tempi di Elisabetta Schiavo - Regia di Enzo Fre-
riani; I SALOTTI DI MADRID, un atto di Ramon De
La Cruz.

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE

20,30: TURANDOT, dramma lirico in tre atti e cinque quadri
di Giuseppe Adami e Renato Simoni - Musica di Giacomo
Puccini.

MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE

21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE

19,20: (teatro): LA MASCOITE, opera in tre atti - Musica di
Edmondo Auriant - Maestro concertatore e direttore d'or-
chestra Cesare Gallino - Regia di Gino Lenzi.

VENERDÌ 1 DICEMBRE

20,20: CONCERTO SIMFONICO diretti dal maestro Alberto
Freda, con la collaborazione del violacellista Benedetto
Mancaroni e del violista Marin Fybera.

SABATO 2 DICEMBRE

16: Alle fani del Teatro - LE TRAGEDIE DI EURIPIDE -
Regia di Claudio Fino.

DOMENICA 3 DICEMBRE

15,45: IL ROMANZO D'UN GIOVANE POVERO, commedia in
cinque atti e sette quadri di Octavio Feuillet - Regia di
Claudio Fino.



Possono gli autori rifiutare il consenso alla
radiodiffusione delle loro opere?

Anche la nostra legislazione consente
agli autori il diritto esclusivo di radio-
diffondere le proprie opere e quindi il
diritto di permettere o meno la ripro-
duzione, l'esecuzione o la recitazione per
la trasmissione radiotelevisiva; sicco-
scendendosi che, se da una parte la crea-
zione di un'opera ha per momento prin-
cipale e condizione di vitalità la volun-
tà di diffonderla tra il pubblico la co-
gnizione, dall'altra si doveva riservare
all'autore il diritto di giudicare volta a
volta se le condizioni ambientali e la
concorrenza di altri elementi di ordine
psicologico permettessero alla diffusione
di raggiungere nel miglior modo i suoi
fini.

Tuttavia tale diritto non è senza li-
miti.

Lo stato non poteva disinteressarsi
di una manifestazione sociale di così
grande importanza quale la radiodif-
fusione, ed anche in questa materia si è
sferzata la necessità della premienza
del diritto della collettività sul diritto
sublico privato quale il diritto di au-
tore. Il legislatore vi ha provveduto con
il D. L. 14-6-1928, n. 1352 e con la
legge 23-4-1944, n. 613.

Per l'art. 1 del citato decreto « il
«concessionario del servizio di radiodif-
fuzioni circolari ha il diritto di ese-
guire a titolo di appropriazione per
«costi di pubblica utilità le radiodif-
fusione dai luoghi pubblici (teatri, sa-
le di concerto ecc.) » l'art. 52 della
legge 22-4-1944 conferma tale dispo-
sizione e — al terzo comma — stabilisce
entro quali limiti può esercitarsi la fa-
cilità governativa precisando che « è ne-
cessario il consenso dell'autore per la
«diffusione di opere nuove, e le pri-
me rappresentazioni stagionali delle
opere non nuove ». Si avverte tuttavia
poco dopo « che non è considerata nuo-
va l'opera teatrale rappresentata pub-
blicamente in tre diversi teatri o altro
luogo pubblico ».

Concludendo, gli autori possono rifiu-
tare il consenso alla radiodiffusione solo
nel caso di opere nuove o di prima rap-
presentazione stagionale in teatri ed altri
luoghi pubblici; mentre il detto con-
senso potrà essere sempre esercitato se la
trasmissione avviene nei locali del radio-
« Dispongono infatti l'art. 59 della legge se-
paratamente che la « radiodiffusione »
delle opere dell'ingegno dai locali del
« ente esercente il servizio della radio-
« diffusione è sottoposta al consenso del-
« l'autore ».

È appena il caso di avvertire che l'in-
teresse economico degli autori è in ogni
ipotesi salvaguardato dalle convenzioni
stipulate tra l'E.I.A.R. e l'E.I.D.A.

F. G.





LA CHIESA E IL POPOLO

Il gregge si disperde

I sacerdoti si lamentano, dai pulpiti e dalle colonne dei loro giornali, perché i fedeli sono ogni giorno meno numerosi nelle chiese, durante la celebrazione della Messa o di altri riti religiosi. Non sappiamo se l'affollamento nei tempi che essi lodano, specialmente durante le celebrazioni nei dì festivi, fosse un vero indice della religiosità del popolo; certo è che noi, profani, siamo molto più commossi dalle visite che ora vediamo fare singolarmente, da gente di ogni ceto sociale, in qualunque ora del giorno, alle immagini di Gesù e di Maria, dinanzi alle quali ardono i cerei o sorridono teneramente i fiori offerti con amorosa fede. Assistendo alla sosta devota davanti alle immagini di Cristo e di Colei che fu «umile e alta più che creatura», ci par di capire che il popolo sente, ora più che mai, il bisogno di rivolgersi, senza intermediari, alla Misericordia di Dio per poter ascoltare nel proprio cuore, le parole di fede di speranza di carità che gli «intermediari» non sanno dire.

La grande massa del nostro popolo, nel cui cuore, come disse Oriani, Cristo è crocifisso, ignora la politica o la giudica come attività inferiore, comunque non paragonabile ai sublimi sentimenti per i quali il Giusto versò il suo sangue sul Gòlgota; e però suscita diffidenza, nel suo animo, l'atteggiamento degli ecclesiastici che non indirizzano le loro azioni verso quelle due distinte mete, del sì oppure del no che sono, in un certo senso, i traguardi dove il giudizio dei cristiani deve serenamente giungere onde evitare che la coscienza si perda nelle molte parole, giacché «in moltitudine di parole è misfatto». Invece, parole e atteggiamenti che rimbalsano fra il sì e il no hanno detto e hanno assunto i sacerdoti calpestando in tal modo l'inegnamento divino. Essi dissero un giorno che Mussolini era l'unico uomo di governo che avesse fatto tanto bene per la dignità della Chiesa; e, infine, che fu «l'uomo della Provvidenza»; dissero che al dovevano aborrir il bolcevismo dei senza-Dio, gli atei nordamericani e gli anglicani nemici implacabili della Chiesa di Roma; che si dovevano disprezzare la massoneria e i giudei che la governavano; quei giudei che i Papi avevano confinato nei ghetti e la Rivoluzione francese, auspice appunto la massoneria, aveva aguzzagliato contro Roma dove, da Tito imperatore fino agli ultimi Pontefici, esistono i più alti documenti dell'infamia giudaica. Ora invece, e improvvisamente, si vedono molti uomini della Chiesa schierati a fianco degli atei e dei senza Dio. Il popolo non capisce più. La sua perplessità diventa ancora più angosciosa allorché i sacerdoti vogliono giustificare il loro atteggiamento parlando, non si è capito bene, di una tal quale avversione della Germania al Cattolicesimo. Ma la Germania, che pur spezzata dal Trattato di Versaglia, aveva entro i suoi confini, nel 1919, venti milioni di cattolici, oggi ne ha oltre 40 milioni, come l'Italia; supera, quindi, il Brasile, la Francia, la Spagna. Inoltre gli Stati aderenti all'Asse, — tanto per rimanere su questo terreno e non parlare delle ragioni ideali per cui sono scesi in guerra, — sono nella maggior parte cattolici come la Croazia, l'Ungheria, la Romania. Dall'altra parte, invece: l'Anglicanesimo, che è nato nel letto adultero di Enrico VIII; le mascherate religiose del Nordamerica, espressioni di un ripugnante ateismo; e i senza-Dio della Russia. Il Gioberti cent'anni fa vedeva, nel suo *Primato*, «i principi non dubbî del gran conflitto fra Roma e Pietroburgo» perché il russo vuol dominare «con il suo fanatismo e con la sua violenza selvaggia»; «vuol essere il Papa d'Europa e incamminarsi a esercitare lo stesso ufficio nel resto del mondo». Concludeva, il Gioberti, ammonendo che «il giorno non è lontano in cui i popoli dovranno scegliere fra queste due potenze». Quel giorno profetizzato, è venuto dopo un secolo: ed ora che è il momento di scegliere, la Chiesa si schiera a fianco dei senza-Dio facendoli proteggere dai suoi preti, nelle sacratee, e armandoli contro Roma!

Il popolo si domanda: perché tutto ciò? Perché il Vescovo di Udine fece una pastorale contro i ribelli guidati da ex prigionieri inglesi, serbi, russi, e poi subito scrisse una lettera ove parve pentito? Perché l'Arcivescovo di Padova invocò la punizione divina contro i bombardatori delle nostre città indifese e del nostro buono e infelice popolo, poi firmò l'equivoca «notificazione» dell'episcopato veneto? Perché un prete, Don Pegoraro, tra la folla che aveva ascoltato rispettosamente le parole del Pontefice in Piazza San Pietro, gridò come un ossesso agitando una bandierina rossa e salutato col pugno chiuso? Il popolo non capisce più i suoi pastori, e non li ascolta: una parte si dirige direttamente a Dio per chiedergli, in tanto smarrimento, conforto e consiglio; altri invece si perdono.

Di questa sciagura, i sacerdoti saranno chiamati a rendere conto dinanzi al tribunale di Dio.

GIOVANNI TONELLI

Raffiche di...

AMEDEO NAZZARI
E COMPAGNI

Abbiamo già parlato del tradimento di tutti i campioni della cosiddetta arte muta italiana: Amedeo Nazzari, Romano Bracci e tanti altri «cinematografari». Tutti gli italiani veri, ai quali ripugnava che certi istrioni e mimici da strapazzo, vastissimi, solo nei film, naturalmente, la divisa di ufficiali italiani e diventassero l'idofo di tante gagarelle e si-guorinette, piangenti come salici, nottologicamente, sulle sigarette e sulle danze angloamericane, hanno chiaramente dimostrato loro il proprio legittimo disprezzo. Ma, con stupore, abbiamo letto, proprio in questi giorni, sui giornali torinesi e milanesi, nella cronaca cinematografica, l'annuncio e la pubblicità di alcune piccole, dove questi eroi dello schermo, avevano parti importanti.

Un foglio ha scritto a tutti vedere che questo padosero incarnazione del grande attore Amedeo Nazzari. Ed erano dei giornali stampati nella Repubblica Sociale Italiana, che facevano l'elogio di simili traditori. Ma a che gioco giochiamo? È vero che, molto probabilmente, si trattava di pubblicità a pagamento, ma non resta meno che sui nostri giornali si fa l'apologia dei traditori. Non vi pare che sia esagerare un po'?

IL GIORNALE DI ALBA

I cosiddetti «patrioti», subì dopo l'occupazione di Alba, si sono preoccupati di fondere e di diffondere un giornale, al quale hanno dato il titolo ambizioso di «Gazzetta Piemontese». A dirigerlo hanno chiamato un ebreo, quel Deodato Foà, che la redazione della «Gazzetta del Popolo», cecidde dal vecchio giornale piemontese, per la sua tazza ebraica e per altre marachelle... Piccolo di formato, il giornale, che ci è capitato nelle mani, è imponente nello spazio che pro-vocano i suoi articoli! Il numero due, recò un importante neretto, nel quale, senza tener conto degli errori di grammatica (siamo o non siamo in libertà?), si affermò che Alba sarà difesa, non cadrà... Il foglio è uscito la sera, e la mattina successiva i reparti delle brigate nere di Cuneo, di Torino, della X Mas, e dell'esercito repubblicano liberavano la città da quei «difensori della libertà» scappati al primo colpo di cannone...

Dove sia andato a finire Foà, non importa! Ma si viene il dubbio che questi ebrei, oltre che essere degli uomini mecchini, siano anche degli jetatori.

Avviso a chi tocca!



...Mitra

Zio Sam muore



Fra le insidiosissime foreste del fronte indobbranno, le divisioni americane impigrite contro i giapponesi, vengono assottigliate con lenta inesorabilità dal fuoco dei giapponesi, dal clima e dagli svenni. Nella foto che riproduciamo, un gruppo di soldati statunitensi osservano sgomenti il cadavere di un commilitone morto di sfinimento.

ALL'ASCOLTO

«Le nostre speranze di vedere liberata prima dell'inverno anche l'Italia Settentrionale... commenta melanconicamente Candulius... sono destinate a rimanere deluse. Ma la nostra delusione, anche se tanto amara, non può paragonarsi a quella degli italiani che all'attesa hanno sofferto e soffrono, e meno ancora a quella dei patrioti che strenuamente combattono per cacciare i tedeschi e i loro servi dalla Penisola».

Che gli Anglo-Americani siano delusi, lo sappiamo; che siano delusi i cosiddetti patrioti lo sappiamo, e tutto ciò ci è molto piaciuto. Ma che vi sia una delusione anche negli italiani dell'Italia Settentrionale, non possiamo crederlo perché gli italiani della Repubblica siamo benissimo che cosa significhi «liberazione».

Il disappunto di Alexander deve essere stato molto grande... contu-nua Candulius — ma egli ha dovuto far buon viso a cattivo gioco».

Il commentatore londinese continua su questo tono. Tra amarezze e delusioni, e tenta spiegare il perché della mancata rapida liberazione dovuta, secondo lui, più che alla resistenza tedesca, al fatto che il Generale Alexander dovette inviare forti contingenti di truppe nella Francia Meridionale.

Il tono della propaganda nemica è, come si vede, molto basso e patrioti ed attendisti dovranno — secondo le parole di Candulius — attendere e soffrire ancora molti mesi. «Promettete, promettete! Quant'è mantenere, le circostanze e gli avvenimenti verranno in aiuto per giustificarvi». Questa è la massima dei parlamenti democratici.

Roosevelt ha promesso mari e monti agli italiani al solo scopo di assicurarsi i voti dei var milioni di elettori di origine italiana; proprio quei voti che lo hanno confermato sul seggio presidenziale.

La eco dei commenti sulla vittoria elettorale di Roosevelt non è ancora spenta e già l'U.N.R.A. annuncia ufficialmente che gli aiuti promessi da Roosevelt all'Italia non verranno concessi perché l'Italia è sempre da considerarsi un Paese nemico.

Quei cosiddetti italiani che hanno inneggiato alla vittoria di Roosevelt ed i loro garanti che l'hanno favorita in America, sono serviti.

«L'aviazione tedesca non esiste più».

«Il dominio dei cieli è degli anglo-americani».

«Non si incontra un aereo tedesco in nessun angolo di fronte».

Questi sono i ritornelli (gli slogan) di Radio Londra. Eppure la realtà è leggermente diversa e, nelle sue trasmissioni, Radio Londra ogni tanto si confessa. Sere fa trasmetteva:

«Dei pochi caccia tedeschi che tentavano di intercettare le formazioni anglo-americane, due sono stati distrutti».

«Cinque bombardieri e 47 caccia americani non sono rientrati alla base».

Dunque 47 aerei anglo-americani sono stati abbattuti, secondo la Radio inglese, da pochi caccia tedeschi.

Una delle due:

O i caccia tedeschi erano molti ed allora vuol dire che l'aviazione te-

desca era effettivamente pochi ed allora dovevano essere stati abbattuti parecchi, dato che, così in pochi, hanno abbattuto ben 47 aerei nemici, di cui 45 caccia, e tutti sanno che i caccia non si abbattano se non con altri caccia.

Entrambi i casi, però, ci dichiarano costato lo stesso: il numero non conta; quello che conta è il risultato.

La Radio inglese per bocca di Churchill ci ha detto alla Camera dei Comuni, ha annunciato — e i giornali italiani lo hanno riportato — che le perdite alleate nella battaglia Adriatica assommano a ben 50.000 morti appartenenti alle Nazioni Unite.

La notizia ha suscitato una penosa impressione per le perdite in morti e feriti eccezionalmente gravi ed ha confermato l'asprezza della lotta e la estenuazione della difesa tedesca.

La propaganda inglese avvertito l'impressione del pubblico ed ha cercato di correre ai ripari. Come sempre, per il signor Churchill?

Con ingenua disinvoltura Radio Londra ha rimediato dimandando la seguente nota:

«Avvertiamo i nostri ascoltatori di essere incorsi in un errore molto recente preceduti trasmissioni; il termine usato da Churchill nell'indirizzo è stato quello di perdite alleate sul fronte italiano ed è stato erroneamente tradotto in caduti (cioè morti) anziché morti, feriti e prigionieri».

Un errore di traduzione, come si vede.

La retifica è troppo ingenua e si è atteso troppo tempo a dimararla perché si possa comunque prestare fede.

I socialisti italiani hanno lanciato un appello per una nuova Internazionale a iniziativa del ben noto Pietro Nenni il quale, in un lungo articolo sul londinese *Harold News*, ha proposto di convocare un congresso internazionale di tutti le tendenze socialiste, al fine di addivenire ad un accordo per la costituzione di una unica organizzazione internazionale, una specie di blocco unitario e totalitario.

Tutto ciò «al fine di evitare una terza guerra mondiale» come annuncia il predetto giornale nel suo titolo su quattro colonne.

I socialisti degli altri paesi non sono d'accordo con il compagno Nenni. I laburisti hanno detto che, prima di tutto, bisogna attendere la liberazione completa dei Paesi europei e le regolari elezioni.

I socialisti belgi, dopo avere rivendicato la priorità dell'iniziativa, hanno fatto delle riserve.

I socialisti degli altri Paesi hanno sfacciata divergenza di vedute.

Ritruo che il compagno Nenni che ha vissuto all'estero per tanti anni e che dovrebbe quindi conoscere almeno gli anglo-americani, si carica iniziatore di un piano per evitare una terza guerra mondiale, sia pure con il «blocco internazionale socialista» quando nel Paese del «socialismo calato» che è l'America, vi è Dumberton Oaks dove il piano della pace perpetua è già stato redatto e non certo con concrezioni socialiste.

ENZO MOR.

ROOSEVELT ALLA CASA BIANCA

La riconferma di Franklin Delano Roosevelt a Presidente degli Stati Uniti era attesa più che prevedibile. Né il fatto che la sua vittoria elettorale sia stata condizionata da una non eccessiva maggioranza vale a menomare il risultato, che gli ha consentito di assaporare per la quarta volta la gioia di essere stato prescelto all'altissimo posto di responsabilità, quello che Hoover, con concessione tutta nordamericana, ebbe a definire il primo posto tra i Capi di Stato della terra.

E dunque Roosevelt il Presidente ideale per la maggioranza degli statunitensi? Non parrebbe, dopo il miserevole fallimento del suo famoso Piano economico, che elevò a 12 milioni il numero dei disoccupati; dopo la mancata promessa di intervenire nel conflitto e, comunque, di mandare gli americani a combattere in altri continenti; infine, dopo la effettiva forma di dittatura da lui instaurata, che ha mutato in luce di pura speranza quella diffusa dalla simbolica faccenda della statua della Libertà.

E allora, perché è stato rieletto? Si potrebbe rispondere, con piena co-

gnizione di causa, che se Roosevelt non è il Presidente ideale per il popolo nordamericano, lo è invece per gli esponenti della plutocrazia e del giudaismo, che sono i veri, fattivi elettori negli Stati Uniti, ed hanno trovato in Roosevelt un docile strumento realizzatore della loro politica capitalistica. Ma rimarrebbe comunque inspiegabile l'arrendevolezza di una massa di 28 milioni di elettori — che tanti sono stati i votanti per Roosevelt — perché, dopo tutte le delusioni patite, non si può ragionevolmente pensare che tale massa sia stata ancora una volta irretita dalla propaganda elettorale, per abile che fosse. In ogni caso, poiché il programma di Dewey era sostanzialmente uguale a quello rooseveltiano, gli elettori avrebbero potuto, non fosse altro che per amor di novità, votare per il candidato repubblicano. Invece, traditi e bastonati, hanno ancora una volta eletto l'uomo che ha attirato sul suo Paese la peggiore delle calamità. Perché?

Una antica leggenda mongola, ripresa dai racconti dei carovanieri dal poeta cinese Tao-Liu-Tang, narra del



re di una favolosa città, il quale, avendo ottenuto dai Geni del Male di poter rimanere sul trono fino alla morte, cheché accadesse, concepì il piano ambizioso di estendere il suo dominio fin dove si estendeva la terra. E per realizzare il suo sogno di smisurato potere, incrudeli ferocemente sui suoi sudditi e su quelli assoggettati. Il sangue scorreva ovunque, ma egli divenne più ricco e po-

rente dell'Imperatore della Cina. Decise allora di assalire il grande impero cinese per impadronirsene, ma le sue orde guerriere vennero sconfitte e massacrate. Il nemico entrò nel suo regno ed egli, inchiodato al suo trono d'oro e pietre preziose, seppe che le sue terre venivano devastate e isterilite, le sue innumere mandrie di bestame raziate, le popolazioni volte in fuga. Volle andare contro il nemico, ma non poté muoversi. E il nemico entrò nella città favolosa e cominciò a distruggerla. Allora volle fuggire, e non poté muoversi. Vide così crollare il suo palazzo d'oro e cristallo, rubare le sue donne, spazzare i suoi servi. Rimase solo, sul suo trono, a mirare l'immensa ruina, che aveva travolto e seppellito i suoi sogni crudeli di smisurata potenza. Finché un guerriero cinese gli recise il capo con un colpo di daga.

In questa leggenda, che forse è soltanto una favola ideata da una mente semplice, ma usa a considerare l'inesorabilità delle eterne leggi del Bene e del Male, vi è un'immagine della Nemesi che ci suggerisce la risposta del perché Franklin Delano Roosevelt è stato — malgrado tutto — rieletto per la quarta volta.

Esponente delle forze occulte che hanno scatenato la strage e la rovina; divorato da un'ambizione senza limiti che gli fa sognare il dominio del mondo e l'immortalità nella Storia; responsabile primo della immane tragedia che fa scorrere fiumi di lacrime e di sangue, egli dovrà rimanere al suo posto finché la sua assurda costruzione, fondata sull'egoismo e cementata di crudeltà, comincerà a sfaldarsi e a crollargli intorno. E come l'antico re mongolo, egli rimarrà solo, a mirare l'immensa ruina, che travolgerà e seppellirà i suoi mostruosi sogni di ebreo paranoico.

Sarà questa, forse, la punizione che gli riserva il destino.

CAMILLO PENNINGO



I cannonieri della Panzerdivision «P'chinghi» muniti di nuove armi antiseree, fanno buona guardia nei cieli della Prussia Orientale (Foto Atlantic in esclusiva per Segnale Radio)

168



DONNE AL LAVORO IN GERMANIA

Il servizio femminile del lavoro in Germania ha assunto, specialmente in questi ultimi tempi, proporzioni davvero totalitarie.

Le donne infatti sono impiegate, al posto degli uomini richiamati alle armi, in tutti i lavori, da quelli di rafforzamento alle frontiere, a quelle dell'industria pesante, dell'agricoltura, ferroviarie, ecc.

Le donne che si vedono nelle foto, intente a riparare tratti di linee ferroviarie, sono ucraine.

Migliaia di famiglie ucraine infatti, hanno abbandonato la loro terra per non soggiacere al terrorismo bolscevico e si sono rifugiate in Germania per contribuire, sul campo del lavoro, alla vittoria dell'Asse.

A queste si sono aggiunte di recente le famiglie delle Repubbliche Baltiche che, dalla Germania, continuano la lotta contro il bolscevismo distruttore.

È l'amico La Guardia che vi parla...

Alle ore 21.30 del 19 novembre, Fiorello La Guardia ha pronunciato al microfono della radio americana la seguente conversazione:

« Questo è l'amico La Guardia che parla. Con grande dispiacere ho letto le proteste di Firenze contro la mancanza di pane. È la mancanza di pane che mi dà dispiacere. Questa mancanza veramente non dovrebbe esistere. Anche se le proteste e le dimostrazioni non mutano la situazione, sento di ben comprendere lo stato d'animo del povero popolo sofferente. Certamente bisogna trovare il modo di eliminare la ragione che dà luogo a proteste o dimostrazioni. Le operazioni militari non bastano. Il popolo civile anche deve mangiare. Questo naturalmente è il mio parere personale. In guerra, in operazioni militari, bisogna provvedere anzitutto a distruggere il nemico e poi a proteggere la popolazione civile. In regioni di guerra e in regioni dominate da armate che avanzano, la popolazione civile è

davvero impotente e ci vuole proprio molto tempo prima che il popolo possa riabilitarsi e possa provvedere al proprio mantenimento. Secondo me questa è la responsabilità delle Nazioni Unite fino a che il popolo non è in grado di riabilitarsi. Mi auguro di cuore che sarà fatto tutto il possibile per evitare una crisi politica in Italia. Questo non è il momento. Non intendo dire che non debbano esserci divergenze politiche; questa è una cosa naturale. Ma a monte le diverse divergenze politiche. In questo momento non possono fare del bene a nessuno; certamente faranno del male a tutti. Questo è un momento che ci dà da fare con tutti; perfetto deve essere l'accordo completo e la piena collaborazione di tutti i partiti. Non è questione della forma definitiva di governo in Italia, questione che riguarda noi italiani. E, credetemi se vi dico di non prendere troppo sul serio i giornali. L'articolo di un giornale non rappresenta a volte neppure l'opinione

del giornale stesso che la stampa è tanto meno quella del nostro governo. Questi articoli sono stampati soltanto per l'interesse generale ed in molti casi rappresentano soltanto l'opinione e la reazione del giornalista. Dico questo perché voglio insistere che al momento opportuno la decisione finale resterà al popolo italiano stesso che potrà così esprimere i suoi desideri secondo le tradizioni del paese. Nel frattempo il benessere, la produzione, la salute del popolo devono essere tutelati. Su questo non vi può essere divergenza d'opinione e niente potrà far venir meno la responsabilità delle Nazioni Unite. Cerchiamo dunque di far lavorare assieme le nazioni, cerchiamo di far cooperare in Italia tutti i partiti. Il momento verrà. Nel frattempo al lavoro. Questo è l'amico La Guardia che vi dice: coraggio, avanti ».

FIROELLO LA GUARDIA

Ed è a un simile cialtrone alfabeto che gli italiani dovrebbero dar retta?



L'allegro sorriso di una giovane ucraina volontaria nel servizio femminile del lavoro (Foto Tosello)



Donne russe al lavoro lungo le ferrovie tedesche (Foto Tosello)

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

DA ATENE



IV

Nel vagonne annullo. Si discute animatamente: previsioni, congetture, ipotesi. I pareri sono discordi: la maggior parte dei miei colleghi crede di rientrare in Italia, i ribelli ci hanno fatto pervenire un messaggio assicurando libero transito alle nostre tradotte. Ma le parole non contano, sono troppa povera cosa di fronte alla tragica realtà dell'ora. Per la prima volta nella storia un armistizio ha arrecato dolori e rovine di gran lunga superiori a quelle di qualsiasi guerra, la più spietata e feroce.

Il treno spezza rapido attraverso le fertili pianure dell'Attica; il rullo delle ruote suona come una sfilata di dolore.

Uomini alla deriva! Corriamo verso Egitto, potremmo rimanere in viaggio un giorno, un mese od un anno, sarebbe la stessa cosa, non avremmo perduto gran che.

Ad ogni fermata la popolazione greca corre ad offrire i prodotti della sua terra. Ormai non siamo più desolati, non siamo più i rappresentanti di una Nazione potente e temuta, ma soltanto degli straccioni verso i quali si indirizza la pietà del prossimo.

Qualcuno mi porge del pane e delle uova. E una donna dal viso sottile incorniciato da una folta capigliatura nera, con due grandi occhi dallo sguardo caillivo.

La sua offerta è fatta con ostentazione, sperata rudemente dalla sadica voluttà di umiliare chi le sta di fronte, di insultare un italiano. La mia mano si leva per schiaffeggiarla, ma la volontà trattiene l'impulso dei nervi. E soltanto una donna: rifiuto sdegnosamente la sua elemosina.

Il 15 settembre varchiamo il confine bulgaro. Solita rissa intorno ai vagoni, andirivieni di soldati alla caccia degli oggetti più rari e ricercati: i fasci di vetro.

Mentre si effettua il cambio dalle locomotive chiodiamo in giro qualche notizia. I bulgari sono informati di quello che accade nel mondo quanto noi, forse meno di noi.

Vediamo soltanto su un vitaglio di giornale alcune fotografie che illustrano gli aspetti della lotta fra gli eserciti invasori e le truppe germaniche sul suolo italiano.

Per tre giorni ancora corriamo attraverso la Bulgaria, chiusi negli

scomodi vagoni tramutati in altrettanti forni dal sole di questa tarda estate. La terra è arsa, screpolata dalla siccità, le zanzare si lanciano su di noi, fameliche, assetate di sangue.

Al quarto giorno raggiungiamo Belgrado. La vecchia stazione è sempre ingombra di trasporti militari. Le discussioni tedesche affluiscono verso il sud per guarnire le posizioni abbandonate da noi.

Non è la prima volta che mi ritrovo in questa città, non è la prima volta che osservo il traffico della metropoli serba; ma oggi non ci è consentito allontanarci dalle immediate adiacenze del treno.

da migliaia di uomini in balia del destino.

Un negrotto gronola intorno al treno affratto dal chissò. È un bimbo di circa dieci anni, dall'occhio vivo, nel quale si rispecchia un'intelligenza pronta. Nessuno sa come sia capitato da queste parti.

Lo prendiamo con noi. Da questo momento egli è il nostro portafortuna, dividerà con noi l'incognito del domani, uscirà insieme a noi una parentesi forse lieta della sua vita randagia.

È necessario però che si lavi, la sua epidermide è coperta di una patina di sudiciume. Sotto la pompa dell'acqua il rito si compie tra le

A BELGRADO



Se anche lo potessimo, sono certo che nessuno di noi avrebbe voglia di andare a curiosare tra le rovine di uno stato che minaccia di risorgere ingrandito a peso più pesante ai danni dell'Italia.

Le due tradotte che ci precedevano attendono qui il loro turno di partenza. Dove andiamo? È la domanda che ognuno si rivolge, la domanda senza risposta che viene lanciata da un treno all'altro, di bocca in bocca

vela del bimbo che cerca di sottrarsi all'inaspettata doccia.

Finalmente, ripulito e sorridente prende posto nel nostro vagono.

Mentre la tradotta torna a muoversi, Alexander incomincia ad essere soddisfatto dei suoi nuovi amici. Un altro sottilino è stato sospinto verso questo treno, un'altra creatura umana viaggia senza sapere dove si ferma.

VINCENTO RIVELLI

Marina Repubblicana



Prima della partenza per una missione di guerra, una nostra vedetta antisommergibile si rifornisce di siluri mentre i mitraglieri scrutano il cielo

LA PACE PERPETUA

«Dumbarton Oaks». Ecco il nome di una località destinata a passare alla storia come «La città del sole» di Campanella.

A Dumbarton Oaks si sono riuniti innumerevoli volte, hanno sudato, pensato, spremuto i loro cervelli, gli autorevoli membri delle Nazioni Unite per concretare un piano inteso ad assicurare, a guerra finita, la pace perpetua.

La conferenza che si chiamava «Conferenza per la sicurezza della pace» ha da qualche settimana finito i suoi lavori ed ha presentato le sue conclusioni sotto forma di un progetto composto di tredici capitoli e di circa 150 paragrafi che, con sistema squisitamente democratico, è stato sottoposto alla libera discussione di tutti i popoli del mondo amanti della pace — secondo una definizione di Americus, commentatore di Radio Londra.

La libera discussione è consistita nella vulgarizzazione, attraverso la radio e la stampa, del progetto, vulgarizzazione che è stata fatta e rete; così ogni due giorni è stato pubblicato un capitolo e su di essi critici e commentatori radiofonici, naturalmente addomesticati, hanno detto la loro opinione che (guarda, guarda!) coincideva esattamente con il pensiero dei compilatori del progetto.

«Non si tratta di creare una Lega delle Nazioni sul tipo di quella ideata da Wilson e che ha dato così fallace prova nell'ultimo ventennio. Si creerà invece un ente che prenderà il nome di (guarda, guarda!) «Nazioni Unite».

L'appartenere a tale ente, per adoperare le parole del Col. Stevens, costituirà per le varie nazioni un «Contratto di assicurazione». Il capitale assicurato è la pace.

Queste definizioni, di carattere affaristico mercantile, non lasciano dubbi sulla marca commerciale ebraica del progetto. Infatti il Col. Stevens ha spiegato che l'assicurazione comporta la copertura di un rischio per ciascuno degli assicurati ed un premio da pagare. Ed ha anche specificato quale sarà

il premio: una rinuncia parziale alle sovranità nazionali; cioè ogni nazione dovrà restringere i confini delle proprie ambizioni e dovrà limitare le proprie possibilità belliche, rinunciando altresì alle eventuali aspirazioni ed ambizioni di carattere politico ed economico. Come in tutti i contratti di assicurazione, l'assicurato deve limitarsi a sottoscrivere il contratto e pagare. Le condizioni vengono dettate dalla Compagnia di assicurazione, che sarà costituita dalle tre nazioni unite: Russia, Inghilterra e America.

Il progetto di Dumbarton Oaks — ha precisato Americus in uno dei suoi successivi commenti — attribuisce la «responsabilità di mantenere la pace nel mondo alle tre nazioni unite, in quanto sono quelle «che hanno i mezzi militari a disposizione». Dunque tutte le altre nazioni messe in blocco non contano. Contano solo i tre gendarmi: Russia, America e Inghilterra. Tutto il piano di pace è impostato su queste tre nazioni che dovrebbero, naturalmente, vivere in perpetuo.

Fra i vari commenti e le varie critiche osannanti, citiamo quella del settimanale «Spectator» che dopo un accurato studio inteso a dimostrare la perfezione del nuovo regolamento di pace, in contrapposto al regolamento della Lega delle Nazioni di Wilson, e, persino, al piano di Metternich di pace perpetua della Santa Alleanza, conclude testualmente: «Non vi sarà possibilità di guerra nel mondo finché la Russia, l'Inghilterra e l'America rimarranno concordi e unite».

Certo, finché rimarranno concordi e unite, e sempre che, piccolo particolare, vincano la guerra.

Calandrino credeva alla pietra filosofale, noi no. Non crediamo al moto perpetuo, alla quadratura del circolo e tanto meno crediamo alla pace perpetua. Finché vi saranno due uomini vi saranno anche, potenzialmente, due nemici. Se gli uomini poi sono tre, le guerre s'assicurano. E le Nazioni Unite domini sono proprio tre.

IL PANFANTONO

Brigata Nera



Prima della partenza per la zona d'impiego, gli squadristi della «Resega» assistono ad un rito religioso.

TEAPRINO



In Ghelanaccio, il popolaresco burocratico vissuto durante il trapiasso dal '700 all'800, i romani viduo reinarono lo spirito mondare di Pasquino, di Marfoglio, di Medama Lucerna, dell'Abate Luigi del Babuino, del Facchino, e delle altre statue parlanti che, sotto la dominazione papale, tennero, come è noto, il giusto della stampa di opposizione.

Fu così Ghelanaccio a mandare i panti gli atrali della sua satira ferocce specialmente contro i dominatori francesi, ma autorità d'occupazione d'altra loro lo perseguitarono in mille modi, col carcere e con le busse, pur di far tacere la sua lingua maledica. Una volta, appena uscito di carcere, aveva avuto notizia di uno scacco subito in Spagna dalle truppe napoleoniche e che era stato babbellato alla cittadinanza come un successo delle armi francesi. Ghelanaccio si recò sul teatrino ambulante e andò a piazzarsi innanzi all'Ambasciata di Francia (gli stateri, al solito dei flomistatori, ci circondarono la harachetta fatta di quattro assi e di un po' di tela di sacco) e si battono di poter cogliere in fallo il mordero burattinaio e di trovare così giustificazione per ficcarlo innanzi in prigione. Ma Ghelanaccio mangiò la foglia, imbastì il pi per la commedia a soggetto Pulcinella, che aveva una cameriera chiamata Vittoria. Figurava perseguitato da un creditore. Nella commedia gli erano rappresentati tutti i più arguti accorgimenti da parte della macchina partenopea, per eludere e schivare l'inson creditore. Ma alla fine questi riusciva a raggiungerlo e gli somministrava un fracco di legante. E Pulcinella, sotto la pioggia di busse, con la testa tra le mani, badava a chi marce in suo aiuto la cameriera.

Vittoria Vittoria! — andava gridando a squarcagola mentre le nerbate piovevano fio fitte sul suo capo. Vittoria! Vittoria! I romani presenti, capirono risero ed applaudirono, mentre gli sgherri, al soldo dei francesi, dovettero far finta di non aver compreso.

La commedia di Pulcinella, del creditore e della serva Vittoria potrebbe oggi essere proficuamente ripetuta a beneficio del generale Mac Arthur che all'indomani della grande battaglia navale svoltasi tra l'isola di Formosa e le Filippine, ha telegrafato a Roosevelt: «La flotta giapponese ha subito la maggiore sconfitta di tutta la guerra».

Alla fine del '700 tutto il quartiere romano inteso a piazza di Spagna, tra il Corso e la Trinità dei Monti, era abitato in prevalenza da donne e galanti e da forestieri ed era posto sotto la protezione dell'ambasciata di Spagna che, all'epoca, teneva e armava soldatesche sue proprie — Via Frattina era nella zona di giurisdizione spagnola?

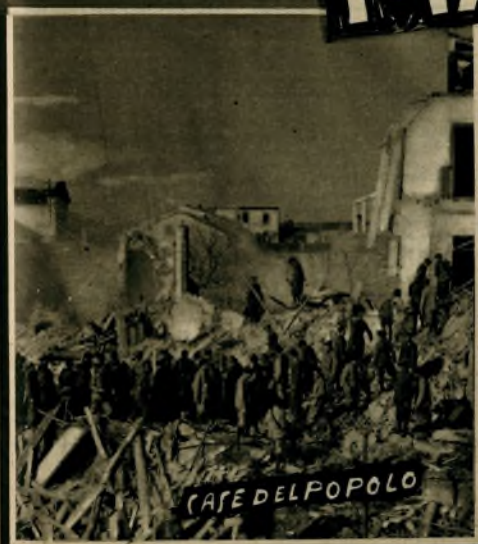
— Certamente. Ecco perché ora vi ha piantato le tende il Partito Liberale Italiano!

GAETANACCIO

ITINERARI DEL DOLORE



MANTOVA



Incontri strani

con Vincenzo Gemito

S'era in guerra, ed in ero ancora un ragazzo. Ma una sera, in un teatro, al Quirino, credo, scrissi un magnifico vecchio, con una grande barbaccia ispida, dei capelli che urinavano a lambire il collo di una giacchetta striminzita, con un tronco robusto da altopia, da arnese, muscoloso e sodo, e due piccole gambe.

Era un'effigie, nello stesso tempo magnifica e ridicola, ma gli occhi dell'uomo guardavano attorno con delle fiamme da spiritali, e qualcuno, vicino a me, mormorò:

— Ecco Gemito!

Lo guardai come avrei guardato Michelangelo, se mi fosse stato possibile. Più tardi un amico, mi presentò, ed io scrissi sul grande scultore una nota-brevi, esistente, su un quadretto romano, ed ebbi l'audacia di insuaria al grande maestro, che mi ringraziò e mi invitò ad andarlo a vedere in una casa dove abitava.

Era in via Ludovico. Sulla soglia mi salivò un odor di suppa, tutta saturo di cavolo e di aglio. La padrona di casa mi venne ad aprire e mi introdusse nella più banale delle sale da pranzo, con un grosso tavolo di falso stile Enrico IV ed un'ottomana a fiori.

Tutto era scialito, povero, sudava la mentalità ordinaria. Ma pure, quella stanza era illuminata da una dozzina di magnifici disegni, degni di adornare una reggia. Erano pochi tratti, a carbonella, su grandi fogli da disegno e rappresentavano figure ideali, balzati dalla fantasia creatrice di un grande artista.

Molti anni sono passati, ma due di quei disegni non potrei dimenticarli, uno rappresentava la grande ultrice lirica Carmen Melis, seminuda, nella cavalcata dell'Isabeau, e c'era, nella purezza del tratto, tutta l'anima dell'eroina macedoniana.

Un altro disegno era una testa di Medusa, barbara e potente, con gli occhi accesi come quelli del maestro che la folia aveva colpito nella grandezza della concezione. E lui, Gemito, stava in terra, più sdraiato che seduto, ed aveva sotto di sé un grande foglio, in mano un carboncino, e disegnava a grandi tratti, parlando forte, come se avesse attorno un uditorio di ascoltatori attenti, e le parole gli sgorgavano magnifiche, irruenti, colorate, bollenti, come i tratti del carboncino, ridotto ormai ad un mozzicone. Mi vide, ma non si levò.

Pero mi disse:

— Hai fatto bene a venire, bisogna che andiamo subito via.

Poi si alzò faticosamente. Notai che sulla barba di un argento che aveva anche delle biondezze di rame, c'erano dei fili d'oro, delle briccole d'uovo. Si accarezzò la barba con la mano, afferrò il curioso cappello deposto sul tavolo, alzò un rotolo di carte, e mi trascinò per le scale. A via Veneto mi fece salire su una carrozzella gasticolava, e la gente si voltava indietro a vedere quel vecchio indimenticabile.

— Dove andiamo? — gli chiesi.

— Da Malagodi, il direttore della « Tribuna », a Piazza Galea.

Sogni sfumati



I bolscevichi, lanciano disperatamente ma inutilmente, le orde asiatiche all'attacco delle posizioni germaniche alla frontiera slovacca, seminando il terreno di vittime (foto P.B.Z. in esclusiva per Segnale Radio)

Col trotto del magro ronzino, la vettura si mosse, e Gemito parlò:

— Lo sai che si deve fare un monumento a Pio X. Io l'ho conosciuto il papa. Conosco anche quello di adesso, e gli ho detto che debbo fare un monumento al morto, come nessuno ha mai veduto, e ci voglio statue d'oro e d'argento, perché solo l'oro è materia nobile, ed il resto pancherone.

Malagodi è un grande giornalista. Lui lo scrissero un articolo. Lui lo pubblicò. F. qui, — e m'accendò al rotolo che teneva in mano. — ci teno i disegni del monumento. Sono belli. Io l'oro d'oro e d'argento, che vuoi? Il papa non è lesso!

Vi confesso che la stamazza di quella visita a Malagodi, che allora diremmo un grande giornale, ed era quasi un nome, per me, debullante, mi appariva inopportuna. Ma cosa ci poteva fare? D'altra parte il vecchio continuava a parlare e mischiava la realtà alle sue visioni e diceva:

— Anche le porte del paradiso, io voglio fare, a tutte d'oro. Non le statue di marmo. Io sono come lui! Thi!

Arrivammo a Piazza Galea dinanzi al vilino dello scultore Ximenes, dove allora abitava Malagodi. Scendendo, cercai di pagare la vettura, ma Gemito balzò a terra, anche lui, a tuoni così forte che restai ammucchiato. — No, no!

Si cercò per le tasche, poi cavò un astuccio di cartone, da vecchi, lo aprì, ne tolse del denaro, pagò.

Malagodi non si attendeva, ma ricettete subito Gemito ed io suo accompagnatore, nel grande studio illuminato dal sole al tramonto. Venne incontro al visitatore, gli tese la mano e gli chiese: — In che cosa posso esservi utile maestro?

Vincenzo Gemito - Il pittore Melis-sonnier (Galleria d'Arte Moderna di Roma)

— Ecco, professor. Ho fatto il monumento a Pio X. I disegni li tengo qui.

Ed questo mio amico mi farà un articolo e voi lo stamperete sulla « Tribuna », perché il papa possa vedere che cosa ho fatto Gemito.

Si buttò per terra, su un tappeto rosso, ed aprì il rotolo. I disegni apparvero in tutta la loro bellezza. F. Gemito li illustrava:

— Qui ci vuole una statua tutta d'argento con la testa d'oro. E qui un bel bassorilievo. Un papa, professore, è più di re! Io ho fatto un monumento grande. — E salivava, balzava, andava, gasticolava, e noi, per seguito nelle sue spiegazioni, s'era finito per sedere per terra, come se giurassimo a fare gli indiani, con il vischio al centro, ed il sole gli illuminava la chioma d'argento di un'aureola impressionante.

Malagodi ebbe la pazienza di ascoltarlo per un'ora. Presi i disegni, ebbi la bontà di chiedermi l'articolo. Soddisfatto Gemito lo ringraziò con effusione, e, nell'accogliermi, gli disse:

— Professore, voi siete buono, grande.

Ed arrotolò le carte e spalancava gli occhi, leggermente venati di sangue. Lo riaccompiai a casa in carrozzella. Non parlò quasi per tutto il percorso, poi mi disse:

— Tu stasera stessa mandagli l'articolo!

Io passai a pensare quello che pensavo fosse il mio capolavoro. Speravo ingenuamente, che una parte della gloria del grande maestro sarebbe evaduta su me. La sera stessa lo mandavo al direttore della « Tribuna ». Non è stato mai pubblicato. Del resto, anche Gemito non ha fatto mai il monumento a Pio X.

E questo è stato un male più grosso. Per tre ore comprai la « Tribuna » per vederli stampato. Non c'era nulla.

Poi parlai per un lungo viaggio. Gemito non l'ho veduto più, ma mai potrei dimenticare quel vecchio, i cui occhi s'accendevano, ogni volta che pronunciava la parola arte.

E ne aveva il diritto.

GUSTAVO TRAGLIA

AD PRO VILLA

Accanto ai più famosi nomi letterari dell'Oriente gullularono nella città, quando lo era stata, con « quanto a gente possone » che costituivano il lato « passivo del movimento artistico e culturale del luogo. Il più fantasico abitava nei quartieri bassi, alloggiato in un'agenzia di spedizioni a stendere bollettari. Nei momenti liberi portava su qualsiasi oggetto, pronto a nascondere carte e fogliuzzi agli occhi indovinatori del profano. Corporeo, di colore olivastro in viso, aggravo dalle sfumature di una barba arretata, occhi piccoli, lardi, gallinacci, denti di grosso taglio, mani callose, il ragioniere Merino rideva a scossoni, con molli ab ab d'intermezzo, felice d'esercer il solo fra i nuovi letterati della città ad avere accesso nelle pagine promiscue di un grande quotidiano, dove stendeva articoli di curiosità varia e folcloristici: « Le scurpe di Tommaso », il « cuoco di Pacini », i mustacchi di Anton Giulio Barrisi », e via di seguito. L'unico a cui concedeva l'onore della sua prima rivista era il sottosegretario ma non mai in ufficio.

Urriamo, urriamo, — mi fofobaviu agittissimo nell'orecchio, — usciamo perché qui ci può vedere qualcuno! Entrato da un vecchio armadio un bastone ricurve a cui si appoggiava descrivendo ampi semicerchi ad ogni passo « come », prendendosi affettuosa deiezione — sottobraccio, mi recitava versi su versi, con cadenze e tatti e ritruchi e mulliti, che a me parevano allora il non plus ultra dell'arte del dire.

« S'era anche innamorato, per su conto. » Intesa, senza immemorata di una ragazza cui casa sporgeva sui giardini pubblici. Il quale peregrinava nei pomerigi con la speranza di captare l'ombra della sua Dulcinea.

Allora treva in fretta dalla tasca un giornale (dove aveva pubblicato una lirica di amore per lei) e lo sventolava alto, perché la donna capisse e (secondo la sua illusione) mandasse subito il servo nell'edifizio accanto a comparire il foglio. Un giorno, chi sa come, la ragazza si affacciò al balcone con un giornale sotto il braccio, Merino prese il binocolo: — E disse? —

— Che cosa? —

— Il giornale dove ho stampato la lirica? — Segno essere letto rispondetemi.

Era fuori di sé, rideva a scossoni, ab, ah, si sbricava le mani, faceva tre quattro punti puntando il bastone a terra e avanzando tre quattro sentinelle fulminee. Poi, come preso da un bisogno improvviso di confidenza: —

— S'raiti, cosa ho irritato.

Si aggrappava al mio braccio e chiudendo gli occhi, mi cantava: —
« Fanciulla, tu o'umo, io o'umo.
Amo mi ho tutto dono,
come d'imo col pomo,
nell'Eden, Eva Adamo.
Qui sol per Voi che ho bramo
el sole io mi dichiamo,
né jormo né bromo
parcia colmarci tu o'umo! ».

In tempo a schierarsi la colpa, in verità, non era stato del sole che più da tempo, e senza ragione critica alcuna, il capo del ragioniere Merino s'era rimbato da sé. Ma un ben altro « pomo » do me sul serio il giorno in cui un signigero fratello della ragazza si arrese del beraglio e ci misuravano le liriche « giunte in tono di verità » predite a casa in omaggio. A distrarlo da così dolorosa soluzione sorse una certa poltosa sul presidente del « Circolo della libertà letteraria ». Era rotoli un uomo

sella quarantina, lungo, brizzolato, con bombetta grigia, fedine e coda di non-bombetta grigia, di una nuova corrente letteraria classica. Gli adetti si chiamavano « catechismi ». Partecipavano alle riunioni le signore. Ma c'era un guaio: non aveva rede fissa. Di volta in volta si passava da un « solito all'altro. Era stato invitato anche Merino.

Fu un avvenimento. Il risonato poeta non voleva entrare. Dietro etramo a spingerlo su e altri due a tirare mozzici davanti lo tirava per una mano la padrona da casa, per l'altra il presidente il quale, per suo digrignare, si chiamava « Pucco ». E vero che aveva cercato di mascolinarlo, per il nome aguzzandovi il « cognome misterico » « Compunzione », ma l'era venuto fuori un sermo più grave e mortificante il ragioniere Merino fu messo a posto in prima fila: « si aperre la seduta. » « Catechismi », disse il presidente, « in questo sermo aulivo convengo ogni conteingente inopinata adra ».

Il ragioniere Merino come un grugnito di singolarità e cominciò a declamare con cupa e meditata indolenza:

« O Pucco illustre, a Compunzione atimo, —
quanti grigi e altri due a tre mozzici davanti lo tirava per una mano la padrona da casa, di splendore e di carminio? ».

Carminio, si badi, era un neologismo che, secondo il poeta, derivava da « carmino » carni: « carmino », un capo di canti. Il latinista Vacca non se rimase lungamente. Brontolò non so che linguaggio incomprensibile. « Carminio », disse la signora, con fiero dispiacimento delle signore, che subito rifiutarono le tessere del « Circolo giuocante, e sciolse la riunione, con fiero dispiacimento delle signore, che subito rifiutarono le tessere del « Circolo giuocante, e pubblicò nei suoi giornali tutto intorno il componimento inattuale, aguzzandovi una diversa chiusa:

« In suo prima malinconia e seltica —
il tuo bilucio sermo iniziale — apporre di natura sermoformale. — E ser che delle Pucco il nome hai; — mo almeo tu serca a un utile anmeo — che dà concime a latte. E tu che diti? » —

Il Vacca rispose su: « La pulce », ebbadimmi unaristicamente, mordace illustrato:

« Io do legante al poeta silenzioso — che, per irrorare in lino a solo « estimo » — tradusse dal latino « sermo » « carminio » come da « Giove » « Giove » « giuocivo ». — E nonnante chi leca cilicco — perché non rima « estimo » con « carminio » — se non fallace lo « comunista appone » — che rima per sillabe si azzecca. »

E immediatamente Merino rintuzzò sul « Mercurio » del pomeriggio:

« Pucco, arcicruco, trogato il macco — per uno solo rima d'osonono — ch'io resi a te nell'oculo adunanza — ov'io cileca, in tuo facci stecca. — Se per mazzicizzarsi in « Compunzione » tramutasti il tuo nome, a nonno istanzo, — potresti aver più sotto rimonzo, — da « Pucco » trasferendoti in « Caprone ».

E fu dura e malagevole risposta, perché, proprio in quei giorni, il povero presidente del « Circolo della gioventù letteraria » era verso di una così spietata metamorfosi. Rincasando, una notte, da una delle sue sedute culturali, trovò sul comodino (franca di un'infelice o allusione mal « Caprone ») telegrafico biglietto della moglie: « Stalo suo circonfrenza insidioso giovan oneramento ». Valeva dire « Caprone » e tutti gli altri, in ignoranza, non capi certamente di aver trovato, sbagliando, l'espressione più accorata.

GIUSEPPE VILLAROL



Reati di alianti, di paracaduti con bombe di rifornimento a materiale vario della I divisione paracadutisti inglesi, annientata in Olanda.

(foto P.B.Z. in esclusiva per Segnale Radio)

TEATRO NOSTRO

Paolo Ferrari e l'Italia

La fama di Paolo Ferrari comincia a difendersi (come quello di Achille T. Torrelli da Firenze. Il pubblico fiorentino parzone infatti alle stelle il « Goldoni » e le sue commedie nuove » nel 1852 come quindici anni dopo esclamarono i mariti ». Ma quello del Ferrari fu il primo di una lunga serie di successi, mentre quello del Torrelli restò, purtroppo, quasi isolato.

Il « Goldoni » aveva molti elementi per imporsi, e li ha anche oggi: una città

umani seri e allegria la memorie del lab ho suo; ne « La donna e lo scettico » è protetto il nobilissimo carattere della madre, il quartetto patriottismo di « Cause ed effetti » rievoca lo straglio del poeta per la perdita di un figlio amato; nel « Duella » è dipinto la società italiana nell'immediato trapasso dal regno borbonico allo stato unitario; il « Ridicolo » (un capolavoro) è nato da un aneddoto mondano narrato all'autore da una signora, con la quale egli aveva perduto una scommessa: « un gli dette per piccozza il sermo di un scherzo comico del portiere la sermoformale ». Fu questo scherzo un « dramma comico » (oh! lontano progenitore del grottesco); e codesto, tredici anni dopo, il « nocciolo del « Ridicolo », dopo essere stato un « romanzetto d'appendice ».

Si potrebbe continuare. Ma più interessante a ricordarsi i problemi che egli risolse nei suoi drammi e nelle sue commedie, che troppo volte gli faron rimproverati (la famose i tati) e che ebbro sempre un'impoverita politica o civile. Ma, dico ancora giustamente il Ferrigno, la politica del Ferrari ebbe un solo articolo: Italia.

Così « Goldoni » volle attingere un momento al padre della commedia italiana, col « Parina » (dove c'è l'impagabile personaggio del Marchese Colombo, il protagonista appropriato) ed è la sinistra sinistra del poeta lombardo; nelle altre sue commedie cercò d'interpretare il rovescio e il valore delle diverse città italiane ed è cascano di esse definite un volume delle sue « Opere », incominciato da Modena sua città natale. E un'altra virtù del Ferrari ne ricordano con le parole stesse del Ferrigno: « Fu un autore che seppero ridere in italiano; che trasformò la comicità verbale del dialogo italiano; donde risultò dell'equilibrato insipacità alla prosificazione caracostata del sproprio; dallo schietto allegria di una commedia dialettale alla rappresentazione pomposa quasi filosofico del « ridicolo » sociale ».

Su queste parole dovrebbero meditare i nostri, anche amatori di comicità e quelli i detenti di presidente riviera verso e per tutto dolente ad appressa che ha pur dato loro i natali, erandoli cittadini di uno suo libero ».

CIPRIANO GIACCHETTI

PARLA UN ITALIANO DI FRANCIA

I degaullisti mi hanno trattato così

Il generale De Gaulle ha chiesto delle importanti rettifiche di frontiera con l'Italia: tutta la Liguria sino a San Remo, la Val d'Aosta e la Val di Rosta, l'isola d'Elba e una buona fetta della Tripolitania. « Noi siamo amici dell'Italia », ha concluso. Conosciamo molto bene questo ritorno. I Francesi amici dell'Italia? No. Basta pensare come erano trattati i nostri lavoratori laggiù. Presentiamo ai lettori di « Segnale-Radio » un documento umano, il diario di un modesto operaio nostro, in Francia. Il quaderno verde è caduto, per combustione, nelle nostre mani. Ne riproduciamo alcuni brani. Il suo autore si presenta da sé così: Buglazzi Sebastiano, nato il 29 aprile 1892, a Marciano della Chiana, in provincia di Arezzo, espatriato con regolare passaporto nel 1912, andato per lavoro in Francia, cioè a Marsiglia, per qualità di falegname ».

*Regolare italiano nato il 29 aprile 1892
a Marciano della Chiana (provincia di Arezzo),
espatriato con regolare passaporto nel 1912,
andato per lavoro in Francia, cioè a Marsiglia,
per qualità di falegname, in lavoro
sempre con pagarello nel mio mestiere
fino alla grande guerra, e allo scoppio
della guerra e perciò impadronito
sentire in Italia, l'intento di andare
contro la mia patria. Dopo loro le
miei condizioni e i italiani sono
all'altezza della Francia, come dice la
revista fanno un gran numero di
italiani che sono comu-
ni.*

Dopo diverso tempo, ma non troppo, lavori nella bottega di un certo Chiusi che mi chiese di naturalizzarmi, pure mi fece un fascio, come molti altri, ad esempio un certo Valeri che era consigliere municipale di Roccabruna e più volte mi disse che, se mi facevo naturalizzare, mi avrebbe fatto avere tanti lavori ed io mi sarei fatta una fortuna. Ma gli dissi, come più volte ho detto, sono italiano e non faccio le naturalizzazioni. Se il lavoro me lo voleva fare avere come italiano lo avrei fatto meglio di un francese e con questo li pagavo tutti così.

Venne poi un altro travolgere che se si chiamava Ma, non so, e mi fecevo naturalizzare, ci aveva un nipote che faceva l'impresario e non mi sarebbe mai mancato il lavoro. Un altro consigliere di Roccabruna, certo Danieli, mi diceva che mi facesti naturalizzare e lui avrebbe pensato a tutto, anche senza pagare nulla, mi avrebbe fatto fare francese. Ma, non so, volli sapere nulla. C'era anche un maestro di scuola in pensione, certo Martini, che tante volte mi ha assillato, perché mi facesti francese

e mi diceva che in me vedeva un buon italiano, che molti altri si erano naturalizzati, ma non li stimava, non li rispettava. Ed io gli dissi che rispetto me portavo a tutti ed a chi lo portava a me, ma non mi si parlasse di naturalizzazione perché ero più contento di essere italiano che naturalizzato, che rispettavo le leggi francesi, ma che giurmai non sarei venuto più volte ancora Gabriele Hanotaux, dell'Accademia francese, mi diceva.

— Mon petit, perché non ti naturalizzasti? Sarebbe molto meglio che restare italiano.
Ed io gli rispondeva che non potevo naturalizzarmi perché avevo tutti i miei amici ed i miei parenti in Italia e che non ero disposto, per avere lavoro di cambiare di nazionalità, che piuttosto sarei rientrato in Italia.

Il 1926 si presenta la guerra voluta dalla Francia e dall'Inghilterra ed allora per me è stato ancora peggio, perché, malgrado la mia buona volontà, non ho potuto incassare quanto mi era dovuto dai francesi, che si rifiutavano di pagarmi solo perché ero italiano. Non

trovai più lavoro. Devunque mi presentavo, mi si rispondeva:

— Sei italiano? Vattene!
Così lo restai sempre illuso, (sic) perché i miei denari non li avevo incassati ed il lavoro non lo trovavo perché ero italiano.
Vennero i primi di giugno del 1940 e fui cacciato, e non ebbi neppure un'ora di tempo a tempo lasciare tutto, come gli altri, per andare a Cannes, e lì si stette sino al giorno 14. Poi fui mandato a Perpignano e mi trovai con molti naturalizzati di Roccabruna, che mi vollero denunciare perché ero italiano e, per farmi ancor più del male, dicevano che ero fascista. Fascista io ero, ma loro non potevano saperlo e mi denunciavano solo per odio.

Nel settembre 1940 ritornai a Roccabruna. Ci avevano avvisato tutto, in casa ed in bottega. Rimisi molte cose a posto, non ostante mi avessero rubato tutto il legname. Noi avevamo vinto, ma comandavano sempre i rinnegati. Nessuno pergeva noi vittoriosi. Dopo qualche giorno dal mio arrivo fui chiamato dalla polizia. Mi domandarono:

— Di cosa vivete?
Rispondo:
Vivo del pane che ho guadagnato col mio lavoro in Francia, in tanti anni. A voi non chiedo nulla, come non ho mai chiesto nulla.

Dopo 10 o 12 giorni sono convocato una seconda volta.

— Mi domandano ancora come vivo.

E poi:
Avete firmato l'atto di lealtà per la Francia?

— No.

— Perché non vi siete ingaggiato per la Francia che vi ha dato il pane?

Allora risposi:
Io non sono venuto in Francia per fare la guerra, ma per lavorare onestamente. Non ho paura perché una delle guerre l'ho fatta, ma non compresi mai il delitto di battermi volontario contro la mia patria.

Da quel giorno mi fu negato il salvacondotto per andare a Nizza a fare le spese e mi fu tolto ogni lavoro.

— Qualche giorno dopo fui avvistato da un buon amico che mi avrebbe fatto una perquisizione. Io dissi che potevano venire quando volevano. L'altro rispose che io ero

stato segnalato all'ispettore Alessandro Ipesti e che avevo già una ventina di rapporti contro di me. Quel giorno dopo, vedo entrare per primo in casa mia il segretario del commissario di polizia certo Staiati, con una guardia in divisa, certo Giovanni di Carnolez ed un altro signore che non conoscevo, e che mi dissi subito che facevo del male.

— In nome del presidente debbo farvi la perquisizione.

Quel giorno subito che lascia quello che vuole.

Entrano in casa. Io cerco di scappare, ma non ho il capo, un certo Brunet, mi ferma:

— Voi restate qui non abbiate

bisogno di voi.
Allora incominciano a togliere dall'armadio la poca roba che non mi avevano ancora rubata, mettendo tutto a soqquadro pezzo che se fossero stati dei ladri e non hanno trovato nulla che potesse comprometermi.

Alla fine trovarono una lettera, che era la copia di una da me indirizzata al ministro De Cicco per il rimpatrio. Il capo ha letto la lettera e chiede:

— Voi avete corrispondenza con i ministri italiani?

— Era per ritornare in Italia, tanto qui non c'è nulla da fare per gli italiani.

Poi trovarono un'altra lettera diretta a Casullo che era stato segretario del fascio di Mentone. Allora Bruni mi chiede:

— Siete fascista?

Rispondo:
Io ero avanti, ma quando hanno fatto sciogliere tutti i partiti non mi sono più occupato di nulla perché è proibito.

Loro hanno continuato la perquisizione, tanto in cucina che in salotto, guardando nei buffet, dentro i forneli, insomma in tutti i punti dove credevano di poter trovare qualche cosa e non hanno trovato nulla! Solo nel portafoglio mi hanno trovato 53 o 54 lire italiane e me le hanno prese.

Poi se ne sono andati. Io lo reprobato, perché, francamente ci avevo nascoste le tessere fasciste e certi fogli di ringraziamento per oro e ferro che avevo offerto per la Patria e medaglie del Duce. Ma tutto questo era al sicuro, murato dentro un muro, dall'epoca della conferenza di Monaco, perché, in che quella volta si passò poco bene.

BIGLIAZZI SEBASTIANO
(continua)

*Devo di me Dio che sono
accusato di essere debole e che non
consento di qualità di essere
il solito italiano che parte
chiamano così. Dovranno togliere
per me perché di me intelligenza
per me sono stato a tutto in
Italia e che non ero disposto
per avere lavoro di cambiare
di nazionalità, che piuttosto sarei
rientrato in Italia.*

I FANTI PIUMATI FRONTE AL NEMICO

Tra i primi reparti della Repubblica ritornati al combattimento, i bersaglieri del ferreo battaglione "Goffredo Mameli" hanno preso posizione sul fronte adriatico. Le foto fissano alcuni "momenti" della vita di guerra dei baldi soldati d'Italia, che si battono, spalla a spalla, con le truppe di Kesselring. Il comandante Dani (1) tra i suoi allegri gregari (2), e un settore del fronte (3) tenuto dal "Mameli".



PREGIUDIZI DA SFATARE

Vi sono certamente, fra le nostre lettrici, giovani spose che attendono il loro primo bambino. Ecco qualche suggerimento per esse. Suggestimenti, in verità, le future mamme ne ricevono ad usura; c'è la nonna, la quale « ai suoi tempi faceva così, e lei ne ha allevati tanti dei bambini che può ben dirlo come andando all'antica si andava bene ». La nonna ignora però di quale enorme percentuale sia stata ridotta la mortalità e la morbidità infantile coi nuovi dottami della pediatria. E le vicine di casa sono più zelanti della nonna; e ognuna ha la sua esperienza. Così, vengono suggerite le cose più strane, e si cerca di tenere in vita certi vecchi pregiudizi.

Queste nostre poche note dicono cose semplici e vanno contro, appunto, tali pregiudizi.

Legge prima: il bambino ha bisogno d'aria, di luce, di sole. Non temete per lui conducendolo fuori anche nelle giornate invernali. Copritelo bene nella sua carrozzina, copritigli con una calda cuffia la testolina se fa molto freddo, e mandatelo a prendere il beneficio sole o, comunque, l'aria, in posti lontani dal polverone delle strade affollate. Quando proprio il tempo è inclemente, tenendolo in casa badate a rinnovare sovente l'aria nel locale dove sta il bimbo. E fate che nella camera entri la maggior luce possibile.

Nessuna mamma deve dare il « succhiello » al suo bambino per farlo tacere e non solo perché questo « ciuccetto » può cadere e sporcarsi, ma anche perché il bimbo, succhiando a vuoto, inghiottirebbe una quantità d'aria e di saliva nocive alla di lui digestione.

Il bambino ha un gran da fare a portare le mani alla bocca. Toglietegli questo vizio dall'inizio ed è inutile spiegarne i motivi.

Tutti provano grande desiderio di baciare i bambini, e si può capire, ma la mamma deve esigere con fermezza che gli estranei non facciano il suo piccolo. Mettiamogli al collo una medaglia, con le parole « Non bacciatemi ».

A tranquillizzare alcune mamme diremo che è inezioso che certi segni sui corpi dei piccoli, « le voglie » siano prodotti realmente da

la vostra casa,



voglie o impressioni della madre durante la gestazione.

La pulizia al bimbo, in certi eccessi, o in certe defezioni può egualmente essere dannosa. E cioè: vi sono ad esempio mamme le quali credono che la seborrea del capo protegga il cervello del bambino. Errore; la seborrea, va pulita con materie oleose. Per contro, altre mamme si affannano a rigiulare con pezuole la lingua che in molti lattanti è, naturalmente, biancastra. Eccesso di pulizia che può irritare la mucosa buccale e provocare magari delle stomatiti.

Una operazione inutile è quella del taglio del frenulo (filetto). Perché accade che qualche volta si pensi a piccola chirurgia familiare. Non credete! Chiedetelo a vecchi medici e anche a medici giovani e ne sentirete di belle in proposito. Dunque, raramente il frenulo è così corto da impedire il succhiamento del poppante, o dare poi difficoltà al parlare. Comunque, far vedere il piccolo dal medico.

Avete mai sentito delle mamme dire: « Il mio bambino ha i vermi? E tu che cosa si basa questo dubbio? Così, impressione materna. E allora, specie nelle campagne, giù

al piccolo medicamenti adatti a liberarlo dai presunti noiosi ospiti del di lui intestino. Andiamo adesso con queste supposizioni, giudizi, rimedi: cerchiamo prima des-



serme ben certi, e non pensiamo ai vermi saltano perché il bambino sussulta nel sonno, o perché fa delle smorde. Prima di dare calmelano e santonina, medicamenti pericolosi, occorre essere certi che i vermi ci siano. E consultare il medico.

E infine: vi sono piccoli con le unghie lunghe un centimetro. Le loro mamme diranno: « Oh, non ne posso tagliarglielo! ». E perché? Perché ciò può far diventar balbuziente il bambino, o debole di vi-

sta, o, pensate, può alterare il di lui spirito fino a farlo diventare ladro! Non credete? Chiedete a medici, specie a medici condotti ed avrete la conferma che troppe mamme credono a queste scempiaggini. Voi intanto, però, tagliate naturalmente le unghie del vostro bambino, e pulite bene l'orletto nero che nei bambini si forma così frequentemente.

Ecco, ho dato anch'io tanti suggerimenti, come fa ogni vicina di casa, e ogni buona nonna. Ma vi assicuro d'avervi dato suggerimenti utili e sensati.

LIDIA VESTALE



mamma

IL MIO È IL PIÙ BELLO

«Mamma, mamma!» chiama con voce di pianto una bambina. Chiuga la porta di comunicazione con la camera dei genitori il richiamo è inutile, sicché la piccola sbotta in un pianto alto che, stavolta, staggia davvero la mamma.

«Che c'è? Ti senti male?»
No, non si sente male, ha semplicemente paura. Quella mamma non sa che la sera, nel metterla a letto, la domestica, una ragazzotta di campagna, ha letto alla bimba un lungo racconto di streghe e di spiriti.

Quella mamma rimbroglia l'insone e, il giorno dopo, crede di far bene raccomandando agli altri suoi figliuoli, due maschi, che Lucia, la bambina, di notte ha paura.

Ecco un errore materno. Perché Lucia, per non venir schernita, umiliata dai fratelli, chiuderà in cuora la paura, e mai più la rivelerà, con grave danno della sua salute. Vi sono bambini che, se hanno paura la notte al buio, restano immobili, senza dormire, coperti di sudore.

Le mamme intelligenti ciò abbiano un bimbo o una bambina paurosi, devono capire ciò anche senza che il fanciullo si confessi, e fare in modo di rassicurarlo lasciando la porta socchiusa, facendo loro sentire la vicinanza, la vigilanza dei genitori o di altri familiari. Bisogna fingere di non conoscere il panico batticuore del bimbo; è soltanto per premura che i loro cari assicurano che nella casa tutto è tranquillo, che la mamma ode ogni respiro del figlio, che l'angelo custode è al di lui fianco, a vegliarlo, a proteggerlo sempre.

E siano attente, le mamme, che nessuno racconti ai loro figliuoli dei fatti impressionanti; parli ad essi del diavolo, di stregonerie, bisogna che la mamma sia molto attenta alle persone di servizio, perché queste ragazzotte di campagna hanno una vera predilezione per raccontare cose che impressionano i piccoli.

Avete mai sentito dire da qualche mamma, da qualche papà: «Il mio bambino non ha che tre anni, ma fa delle cose straordinarie; è davvero eccezionale, un prodigio d'intelligenza»?

Per fortuna, nella maggior parte dei casi, si tratta di genitori che si illudono; ognuna di noi, infatti, è pronta a giurare che il proprio figlio è il più intelligente, il più bello del mondo.

Ma può anche accadere veramente che un bimbo sia particolarmente precoce. Ebbene, vi sono genitori che, in tale caso, fanno di tutto per sponere quella precocità; e avviano il piccolo a cognizioni che vanno oltre la sua reale età. Errore grandissimo: imparare a leggere, a scrivere, a fare calcoli, e lo stesso esercizio musicale, prima dell'età adatta, ormai stabilita; è nocivo così alla salute come alla mente del fanciullo. Ciò che il bambino apprende da solo, va bene; è una sua conquista, non gli costa sforzo; e dunque nutre l'entusiasmo della sua intelligenza; ma non bisogna sponerlo se egli ha più la mente più aperta di quanto è la norma per la sua età.

È bisogna anche non lodarlo, fargli credere e tentare di far credere agli altri, lui presente, che egli è un piccolo miracolo; si favorirebbero i di lui sentimenti di presunzione. Il bambino diventerebbe petulante, saccente; quanto di peggio cioè si possa riscontrare in un fanciullo. Le mamme che hanno dei bambini normali, ne sono soddisfatte; il bambino deve essere bambino, per la gioia dei suoi, e perché egli possa godersi la bella stagione che è l'infanzia.

«Il mio bambino ha un cuor d'oro», dice una mamma. «È come lo dimostra?». «Lo dimostra regalando tutti sulso; ecco, non posso compargli di niente». «Ma, dopo qualche giorno, ne fa dono a qualche amico».

«È la mia bambina?», interviene un'oltra mamma, non volendo astere da un'amicizia che le parla: «Cioè che di suo non è suo; perfino certi regalucci che le facciamo il suo babbo ed io scompaiono ben presto; tutto alle compagne, alle amichette».

Quelle mamme se ne gloriano perché, pensano, la prodigialità è una gran dote che rivela animo nobile, generoso.

In momento, bisogna fare netto distacco fra generosità e prodigialità. La generosità esiste anche in equilibrio, la prodigialità può degenerare la mania e, nei fanciulli, può rivelare anche incostanza nell'amare ciò che si possiede;

questo non piace più, non interessa più; ecco, regaliamolo ad altri.

La vita non è semplice e troppo esempi abbiamo, nel mondo, di gente prodiga che, dopo aver dato tutto, si trova misera, e punita, abbandonata da coloro che benefici. Non forse solo per mancanza di riconoscenza, ma appunto perché ai doni del prodigo si dà minore importanza; sono i doni di uno sperberatore; se non avesse dato a noi avrebbe dato ad altri.

La madre, dunque, indovino i figli, ad un giusto equilibrio; se l'avanzata è una brutta malattia dello spirito che procura a chi ce l'ha il distacco dei suoi simili, la prodigialità è altrettanto una tara, e se attira le simpatie è un fenomeno transitorio. Ma poi il prodigo, che nulla sa conservare, manca di tutto anche quando i suoi mezzi di fortuna siano discreti.

Non parliamo se la prodigialità sia di una donna, destinata a guidare essa la propria casa. Un disastro! Occorre avvisare dunque i figli a una giusta economia (da non confondere con la turcheria); insegniamo ad essi ad amare le proprie cose; a conservarle, a non donarle ciecamente, a «non bastar via» inognamo. Perché, purtroppo, il prodigo è sempre anche un disordinato. Amore per il poco che si possiede, dunque amore per il risparmio. Senti insegnamenti materni. Legge fondamentale se si vuole raggiungere una serena agiatezza.

ELLEPI



Il labaro



di combattimento consegnato alla Brigata Nera «Resega» prima della partenza per la zona d'impiego. (foto Argo - Milano)

HANNO INVIATO NOTIZIE

Pubblichiamo nominativi di prigionieri che hanno inviato saluti alle loro famiglie dalle diverse località.

LOMBARDIA

MILANO
Ten Ronchi Enrico, Russia, Tocchi Franco, Russia.

Provincia di MILANO
Paderno: Terzia Giuseppe, Russia.

Provincia di BRESCIA
Castelvetro: Botusco Tommaso, Russia; Pontevico: Cap Magg Zani Giulio, Russia.

MANTOVA

Cavicchini Delmo, Russia.
Provincia di MANTOVA
Rovere: Serg. Magg. Pozzi Piero, Russia.

PIEMONTE

TORINO
S. Ten Marzon Aimonio Veniero, Russia.

Provincia di TORINO
Seriato S. Maurizio Canavese Serg. Dalma Michele, Russia.

Provincia di NOVARA
Verbania Intra: Cap Magg. Bonetti Angelo, Russia; Verbania Intra: Sold Petruselli Russia.

Provincia di VERCELLI
Biella: Bieuo Adolfo, Russia.
Provincia di ALESSANDRIA
Savignano: Busso Bartolomeo, Russia.

EMILIA

BOLOGNA
Bulli Alfredo, Russia; Pastelli Giusio, Russia.

Provincia di FERRARA
Lagossato: Bizzi Tommaso, Russia.

VENETO

PADOVA
Aldighi Giovanni, Russia.

Nominativi di prigionieri residenti in province diverse:

Amendola (Ascoli Piceno): Bonifacio Igino, Russia; Bagnano (Firenze): Belli Emilio, Russia; Fontana Litt (Frosinone): Cap Magg Bianchi Gufetano, Russia; Napoli: Tenente Sandoli Aldo, Russia; Reggio Calabria: Capitano Malgerini Diomede, Russia; Rimini (Forlì): Ten. Berardi Gino, Russia; Roma: Capitano Grossi Carlo, Russia; S. Giuliano (Campo basso): Bellucci Giovanni, Russia; S. Arcangelo di Romagna (Forlì): S. Ten. Proccoci Carlo, Russia.

SALUTI DALLE TERRE INASE

5 AGOSTO

Taccini Giuseppina, Treghena di Lido (Trento), dal figlio Mario; Tagliabue Ossardo, Monza (Milano), da Arturo e Anna; Tagliavini Nina, Parma, da Ermes; Tale Livello, Milano, da Achille; Tanchella Carmela, Mastimbona Guito (Mantova), da Ermes; Terotti Carlo, Alessandria, da Cesare; Chia, Vanda; Terzaghi aus Michele, Varese, dal figlio Mario; Tivuvio Giuseppe, Teglio di Po (Rovigo), da Aldo; Toddei Giuseppino, Milano, da mamma; Tonini Ida, Lodi (Milano), da Luisa; Torchio Iungio, Cambiano (Torino), da Felice; Tornaro Tenzo Maria, Ca Bianca Chiozia, da Cesare; Traverso Domenico, Carosio (Alessandria), da Pasquale; Traverso Rosa, Sestra (Genova), dal figlio Domenico; Teglio Carlo, Torino, da Eugenio; Trecca Gianni, Pavia, da Ezio; Trevis Bonifacio, San Casciano Cavriana (Mantova), da Giacomo; Trevisan Mirella, Badi Polonio (Rovigo), da Amos; Trezzi Maria, Milano, da Pino e Maria; Turini famiglia, Rovereto s/Scelchia (Vodena), da Emanuele.

Vaccari Padre Giovanni, Arquata Scrivia (Alessandria), da Padre Prefano; Vaccari Maria, S. Agata Bolognese (Bologna), da Adriano; Vaccari Emilio, Leri (Torino), da Angelina; Valenti Giuseppe, Vianino (Parma), da Gino; Valentini famiglia, Trento Val di Non (Trento), da Silvio; Valignani Peppino, Cremona da Baronessa Valigna; Valladore Giuseppe, Racconigi (Cuneo), dalla figlia Giulia; Vallari Zoradi, Mantova, dal figlio Alberto; Valmaszo Livio, Do-

mege (Belluno), da Giuseppe; Vanoni Vittorio, Zolterra Gaidizolo (Mantova), da Luigi; Vastolo Caterina, Imperia, da Giuseppe; Vecchio Giovanni, Mantova, da Sergio; Vecchiotti Vando, Castello d'Argine (Bologna), da Sergio; Vera di Giuseppino, Milano, da Gaetano; Franco Salvo; Vergani Ernesta, Bornago (Pavia), da suoi Ernesta; Veronesi Angela, Bologna da Mario; Venturini Dante, Corniglio (Parma), da Pietro; Val Pietre, Ponte dell'Alpi, da Pietro; Viganò Ricchetta, Galliano Cantù-Como, da Rosa; Villa Emilio, Filighera (Pavia), da Carlo; Giovanni e Rossana, Vincenzi Mario, Mantova da Elio; Viola don Ettore, Palù di Givo, da Giacomo; Visani Tina, Conzattone (Rovigo), da Elio; Visconti Giuseppe, Brema Lomellina (Pavia), da Maria; Via Maria, Cedreolo in Selediano, da Albina; Vizzardelli Carlo, Palianza, da Marcello e Mario; Vignotti Asti, da Romano; Voi Valerio Anna, Carampi di Villanova, dal figlio Emanuele; Voltan Vally, Adria (Rovigo), da Linda; Dopoddi Zaccanti Adelmo, Susa (Torino), da Aldo; Zaccaria Luigi, S. Stefano di Cadore, da Antonio; Zadro Silvano, Fiume, da suor Veneranda; Zaldini Adele, Monte Rivalta sul Minicio, da Guglielmo; Zanella Battista, Villimpenta, da Ottorino; Zanoni Achille, Comestaggio, Mantova, da Egidio; Zanusso Suso, Venezia, da Fausto; Zovè Davilio, Rivolto in Ellonza, da Maria; Zucchi Bianco, Romano val di Non, dal marito Guido; Zucchi Giacomo, Rodigo (Mantova), da Pietro; Zucchi Cristiano, Trento, da Sergio.

Immaginazione e realtà



Secondo una rivista d'Oltre Atlantico, primo della partenza, gli elloggi soldati yankee si figurano così l'accoglienza europea. Ma quali delusioni hanno o Forti e ad Aquagrano, ove i ben agguistati colpi di mano partirono proprio dalle mani di quelle donne dalle quali credevano d'essere nati a braccia aperte!

6 AGOSTO

Andersen Vittorio, Sorbara (Modena), di Vignardi; Bazzi Emilio, Soghera (Modena), da Alca Bertoldi Istivo, Reggio Emilia, da Bruno; Camona Teresa, Vanzone Ossola (Novara), dalla sorella Luisa; Cona Nicola Piacenza, dal cognato Alberto; Di Bon Andrea, Vietta del Grappa, dalla sorella Antonietta; Genio Andrea, Lolo (Reggio Emilia), da Nino; Geracino Francesco, Basceno (Novara), da Piero; Giorgi Maria, Pavia, da Agnese; Grifi Giovan Battista, Santhà (Vercelli), da Primo; Lazzari Gianni, Biella per Cossio (Vercelli), da Carlo; Liguori Anacleto, Visano, da Paride; Maffoni Federico, Fabiano Vitulone (Piacenza), dal figlio Domenico; Maglioli Giovanni, Bercella (Piacenza), dal figlio Antonio; Negri Danilo, Trebbiano (Pavia), da Zilio; Pastora Clelia, Morgagnano per Lacerone, da Norino ed Elisa; Piccinello Giuliano, Carciانو Silea (Novara), da Maria Teresa; Piccini Bruno, Rivalto (Reggio Emilia), da Pietro; Pini Oreste, Palanzano (Parma), da Luigi; Pizzi Geremia, Villa Minotto (Reggio Emilia), da Giuseppe; Raffi Ido, Vigalzone di Albano (Piacenza), da Mons. Natali Rota; Roggioni Lino, Veggiano (Pavia), da Pietro; Sclabino Palmiro, Portura (Vercelli), dal figlio Mario; Verzelloni Maria, Biella (Vercelli), da Mario; Zacconi Biella, Trieste, dalla figlia Rita; Barberi Francesco, Rimini da Ugo; Bersani Primo, S. Colombano (Forlì), da Gabriele; Bertini Ezidino, Igea Marina, dai genitori; Biaca Valentinio, Merzano Inferiore, dalla mamma; Ceccarelli Martina Anna, da Carlo; Contino Nanzuto, Cattolica (Forlì), da Tomasselli Pietro; Gonzalez Maria,, dai genitori; Donicè Adele, Cattolica (Forlì), dai genitori; Giuliani Edvige, Rimini, da Antonio; Grassi Teresa, Rimini, dalla mamma; Guazzardi Clelia, Minalto (Ferrara), dal marito; Mele suor Maria Antonietta, Badia Bertinoro, dalla madre; Nanni Lada, Salamogara, dalla sorella Assunta; Paolino Maria e Francesco, Mosano Mare, da Felice; Paulino e Carmelo, Ponzano Franco, Rimini, dalla mamma; Santandrea Bruno, Bertinoro (Forlì), da Guglielmo; Spagnoli, Arechi, Sognano, da Filippo e Gianello; Sobino Bianca, Casino dei Boschi, dal fratello Fulvio; Sognani Mariolina, Vercella Inferiore, dalla sorella Isabella; Spinelli Giovanni, San Biagio (Ferrara), dalla fidanzata; Sprengano Antonia, Igea Marina, dai genitori; Stefanini Maria, Riccione, da Federico; Stel Ermino, Igea Marina, da Remigio; Tassinio Biscardo, Placinti,

Bondeno (Ferrara), da Giuseppe; Vanni Elisabetta, S. Giovanni in Marignano, da suor Caterina Morella; Udovico Aurora, S. Giovanni in Marignano, da Paola Gaetano; Amaretto Ottavio, Tuscanico (Imperia), da Maria; Arca Giuseppe, Imperia, da Maffei; Bardolletti Rita, Torino, da Carlo; Benedetti famiglia, Bordighera (Imperia), da Roque; Bisio Ido, Alessandria, da Remo; Borzioro Emmo, Settimo Torinese, da Riccardo; Cappello Pina, Villa Arbaste, da Umberto; Cappelletti Angela, Moncalieri (Torino), da Giuseppe; Casali Giovanni, Ala di Stura (Torino), da Osvoldo; Casarini Giovanni, Torino, da Angelo; Chiesa Francesco, Torino, da Sebastiano; Dallino Severino, Torino, da Ernesto; Dellerano Rita, Avigliana (Torino), da Armando; Di Guardo Bianca, Bordighera (Imperia), dalla zia Concettina; Diotto Pina, Inchiostro, Dolcedo (Imperia), da Mario; Gai Angela, Torino, da Eugenio; Gallise Zeno, Caramagna Ligure (Imperia), da Filippo; Gian Adele, Torino, da Francesco; Marchesini Arnaldo, Torino, da Vittorio; Moretto Nerina, Bordighera (Imperia), da Oreste; Pizzoni Danilo, Bordighera (Imperia), da Iolanda; Porcellina Mario, Torino, da Luigi; Pizzoni Maria, Torino, da Mariano (Alessandria), da Pietro; Zanno Mario, Raice (Torino), da Domenico.

SALUTI DALLE TERRE D'ASTE

7 AGOSTO

Agliate Giovanni, Torino, da Aldo; Balussa Achille, Verona, da Maria e Teresa; Baracani Franco,, dai genitori; Barattelli Angelo, Caselle (Varese), da Fausto; Bernardi Dario, Treviso, da zio Marino; Buioli Giovanni, Quarto (Treviso), dal babbo; Bruni Alessandro, Certosa (Pavia), da Angelo; Bruschi Mauro, Bardonecchia (Casanova), da Virginio; de Leo Rosalia, Roma, da Maria; De Pasquale Banni Irma, Treviso, dalla mamma; Ferrario Maria, Casale (Varese), da Giuseppe; Fiori Publio, Vendemmiano (Treviso), dal figlio; Gelmi Giulio, Verona, da Roberto; Giusti, da Giomato Caterina, S. Zeno di Colognola, da don Zaccari; Greco Salvatore, Tresigallo (Ferrara), dal figlio; Lupatini Caterina, Pola, dal figlio Narciso; Maito Giuseppe, Landriano (Pavia), da; Pedrazzi Clara, Udine, da Franca; Reggiani Gaetano, Crovalore, da Luigi; Romeo Rosa, Udine, dal figlio Ciccio; Sacchi Antonietta, Pavia, da Salvatore; Samaninzi Vincenzo, Ferrara, dal figlio Beppo; Sericichella Giovanni, Visignano (Pola), da Mario Suppano; Superiore Genesio, S. Pietro di Verona-Najoli; Rocca, da suor Vittoria.

Andriano Albino, S. Giovanni Ilarione (Udine), da Giomato Caterina; Inzaglio Emma, Lanzano di Silea (Treviso), da Romilda; Baldi Maria, Isola della Scala, dal marito; Baldovin Giovanni, S. Gregorio, Crovalore (Udine), dal figlio; Belluto Girolamo, Udine, da Bevilacqua Bossi; Bertinoro Gaetano, Crovalore (Udine), dal nipote Giuseppe; Borlato Giovanni, S. Orso (Udine),

dal figlio Francesco; Boschi Giovanni, Vittorio Veneto (Treviso), da Boschi Ettore; Brogna Torani Wanda, Udine, dal padre Carlo; Cadinazzo Almino, Pignanza di Vigenza (Padova), da Bruno; Curti Giovanni, Udine, da nonna Tina; Dal Zago Domenico, Castello (Udine), da suor Ercolina; De Din Cecilia, Campo Verdiglione (Treviso), dal figlio; Fabris Emma, Costanza Mandorlo (Udine), da Borzan Samuele; Fabio Marco, Udine, da Giulio; Fiorini S. Rocco di Rovereto (Udine), dal figlio Guerinio; Gallanucci Elsa, Cividale del Friuli (Udine), da Nicola o Nicolino; Gai Maria Tina; Dal Zago Domenico, Castello (Udine), da suor Ercolina; Panconesi Giovanni, Sacile (Udine), da mamma ed Elisa; Parinello Anselmo, Trivio (Udine), dal figlio Giovanni; Piana Isabella, Canica di Sacile (Udine), da Prova Emilio; Schio Donato, Parroco Tusano di Zepolò (Udine), da suor Celina Schio; Tava ... Novara, dal figlio; Torgar Maria, S. Pietro di Selve (Pola), da Torgar Rino; Vassellari Antonio, Vittorio Veneto (Treviso), da Ferrar Leonida.

Baldoni Emilio, Galliera Bisana (Udine), da Cesare; Baldo, S. Benedetto Po (Mantova), da Aimò; Castello Matilde, Col. S. Pietro di Barleossa, dal figlio Angelo; Casagrande Pietro, Vittorio Veneto (Treviso), da Mariano; Gasparin Giuseppe, Pestsoma (Treviso), dalla figlia Maria; Gualandri Mirca, Bergamo (Bologna), da Giacomo; Mantovani Bruno, Castagnaro (Verona), da Orfeo; Marconi Maria, Poggio Sappada (Bologna), da Giuseppe; Marzon Angelo, Saligara (Treviso), dal figlio Giuseppe; Marzotto Famiglia, Crema (Cremona), da un parente; Parente Antonio, Vittorio Veneto (Treviso), da Gigi; Piacentini Luigi, Mari-

no di Piave, dal figlio Francesco; Ponzoni Giuseppe, Rollecco d'Oglio (Cremona), da Giose; Battista; Rizzello Treviso, da Gino; Russettio Giovanni, Morgano (Treviso), da Edvige; Scipioni Giovanni, Brusco, da Agnese.

Simonozzi Ersilia, Maccato S. Paveso, da Angelo Simonozzi; Tomini Guglielmo, S. Miolo (Udine), da Agnese.

Baldassare; Tomeschi Pietro, Castelpetro (Cremona), da Emilio; Valigiani Emilia, Colognola sull' Oglio (Mantova), da Cesare; Vecchina Ermanno, Capoenbilla Asola (Mantova), da Santo; Ventura Giovanni, S. Giovanni Persicoto (Bologna), da Ivonne; Venturini Carlo, S. Pietro Lancia (Verona), da Maria e Lina; Venturini Pagine, Alvino, Sanguinetto (Verona), da Maria Elisa. Za-

natta Augusto, Treviso, da Antonio; Cardinale Arcivescovo di Torino, da Giovanni Rosso; Arcivescovo di Padova, da Mons. Giori; Arcivescovo di Rovigo, Giovanni Maria; Arcivescovo di Gorizia, da Don Angelo dell'Acqua; Arcivescovo di Gorizia, da Ottaviano; Arcivescovo di Torino, da Fossati Aldo; Arcivescote di Crema, da Guarneri Felice; Arcivescovo di Vittorio Veneto (Treviso), da Paolo Aurelio; Vescovo di Bergamo, da Chiovedda Igino; Vescovo di Asti, da Mons. Eugenio; Vescovo di Ivrea, da Barivera e Rice; Vescovo di Bergamo, da Calleri Mario; Vescovo di Brescia, dal sac. Raccagni; Vescovo di Asti per Mosso, Chia, dal marito; Vescovo di Cuneo, per

Contemurri Silvia, dal cugino Francesco; Mons. Luigi Bo, Montchiaro d'Asti, da don Giuseppe; Mons. Ippolito di Giovanni, Torino, da Don Barbieri Luigi; Pignone di Riciclano, Modena, da Pini Domenico; Padre Edoardo, Varsi, Convento Capuicini, da Padre Paolo; Padre Dante Pietro, Torino, da Padre Bado; Padre Maria Raffaele, Certosa Genova (Torino), da Tiel Virio Reverendo Don Ludovico; Alfo (Cuneo) da Claudio; Don Alessio Igo, Moniga (Treviso), da Alfo; Don Achini, Alessandria, da Bastura Foltrini Maria; Don Offredo, Alca (Bergamo), da suor Alchira; Mariorelli Guido, Forlì, da Guglielmo; Nanni Augusto, S. Lazzaro di Gaviolo (Bologna), da Evaristo; Benini Giovanni, Vian di Venale (Bologna), da Amelico; Cherubino Flavio, Arcangelo di Romagna, da Amerigo; Ferri Antonella, Carpi (Modena), da Camillo; Giovanetti Rachele, S. Pietro in Bagno (Forlì), da Walter; Ghemini Pao, Portoferrato di Rimini, dal marito Dino; Joli Tina, S. Arcangelo di Romagna, dal marito Pietro; Luterini Giustina, Viterbo (Forlì), da Ferdinando; Luterini Giuseppe, Terra del Sole (Forlì), da Alfredo; Maggioni Felice, S. Lazzaro di Casiviana (Forlì), da Mario; Miglion Giuseppe, Ciano di Zocca (Modena), da Renato; Minghi Elisa, Berghetto (Forlì), da Alfredo; Moretto Enrico, Modena, da Pietro; Misrotti Amanda, Cesena (Forlì), dal marito Edoardo; Pedretti Elio, Modena, da Ivona; Quadrelli Maria, Rimini Bellavista (Forlì), dal marito Mario; Rapponi Augusta, Forlì, da Vittorio; Righi Teodoro, Fanzalbo (Modena), da Righi; Rinaldini Adelina, Forlì, dal figlio Mario; Sompini Pietro, Bassano (Forlì), da Ferdinando; Sognano Enrico, Rimini Bellavista (Forlì), dal figlio Mario; Tavecchi Vitali Lina, Forlì, da Berto; Tiro, Calisto, Pieve Quarta (Forlì), da Dino; Viviana, S. Andrea, Castell'arna Emilia, da Lucino; Baldassarini Eugenio, Venezia, da mamma e fratello; Paoletti Carlo, Castel del Rio (Bologna), da Camillo.

(Continua al prossimo numero)

18



Tutto si compra...

Un grande giornale nemico ha tracciato, per la penna del suo inviato speciale, il più terribile quadro della situazione nell'Italia invasa. Altre descrizioni dure, umilianti, svenevoli lette e che avevano profondamente colpita ed addolorato il nostro cuore di italiani. Che lo stato politico e morale dell'Italia occupata fosse sceso in basso, era evidente spettavamo, ma così, non lo avremmo neppure. Scrive il giornalista nemico con crudeltà di termini: «L'Italia non può nutrirsi né governarsi da sola. Ad eccezione del Papa, persone e cose possono essere comprate al miglior offerente. Di un simile paese, Inglesi ed Americani hanno preso la responsabilità, mentre, di fatto, esso è dominato dai bolscevichi».

Se gli attendisti non fossero completamente rintontiti dalle fandonie della propaganda britannica, si renderebbero conto della gravità della situazione. Tutto si vende, tutto si compra. Meno il Papa! Dunque la monarchia, il governo e la stampa, che è giunta sino alla basezza di esaltare, con potenti articoli di «inviati speciali», la partenza, da campi di aviazione italiani, dei bombardieri che quotidianamente massacrano le popolazioni del Centro e

del Nord. Tutti cercano, per guadagno o per interesse personale, di ludare le scarse all'invase, e non si vedono, nell'incensabilità dell'epidermide incallita, di avere soprattutto guadagnato il loro disprezzo. C'è da arrossire per loro!

L'altro posto da rilevare nella lettera dell'articolo, di cui abbiamo citato solamente una parte è la confessione dell'impotenza anglosassone di fronte all'invasore predominante bolscevico. Togliatti non gode le simpatie degli alleati di Mosca, che hanno tentato di silurarli, denunciando una sovvenzione in dollari avuta dal ministro comunista di retto: da Stalin, 25.000 dollari sono una bella somma per un ministro senza portafoglio!

Ma Togliatti, apparentemente difeso non per la complicità del ministro delle finanze Soleri, se ne infanzia di certi attacchi. Si appoggia a Mosca e prepara già la sua candidatura a primo ministro comunista, con la complicità di vari partiti, e la benedizione del cardinal Solati, improvvisamente diventato più rosso della sua porpora. La parola d'ordine delle cosiddette aere politiche romane è questa: bisogna aiutare la rivoluzione comunista per dominanza e sopravvivenza. Ingenti balorda. Come se i comunisti, anche se portati al potere dalla complicità di certa borghesia, non si sbarazzano, per prima cosa, dei loro ingenui alleati! Ecco a che punto di basezza, di incompienza, di incoscienza Badoglio ha ridotto l'Italia, sotto l'influenza della Massoneria e dell'ebraismo e di certi prelati che hanno messo nel dimenticatoio la fiera condanna del comunismo pronunciata, a suo tempo, da Pio XI!

Tutto si compra, tutto si vende!
T.

- 7,30: Musiche del buon giorno
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 34.
12: Musica da camera.
12,10: Comunicati spettacoli.
12,15: Danze sull'aria - Complesso diretto dal maestro Cuminato.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.

26 NOVEMBRE

LA TRILOGIA DI DORINA

Tre atti di Gerolamo Rovetta - Regia di Claudio Fino.

- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: La vetrina del melodramma
19,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20,20: Orchestra diretta dal maestro Gallino
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,25: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
22: CONCERTO DEL VIOLINISTA RICCARDO BRENGLA, al pianoforte Antonio Beltrami.
22,25: Conversazione militare.
22,35: Filarmonia di canzoni.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
23,35: Notiziario Stefani.

aspettate

Lunedì

27 NOVEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
12: Comunicati spettacoli
12,05: Radio giornale economico finanziario
12,15: Concerto del soprano Maria Fiorenza
12,40: Musiche gine
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
13,25: MANIFESTAZIONE BELSANA - Canzoni e ritmi di successo
14: RADIO GIORNALE - Resaggio della stampa italiana e della stampa estera
14,20: Radio solido
16: Concerto sinfonico diretto dal maestro Arturo Basile
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: I cinque minuti del radiocoruscio.
19,10 (circa): Concerto del violinista Renato Valesio, al pianoforte Ovidio Gagliardi.
19,35: Fiume d'album
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20,20: Armonie moderne
20,40: Musiche per orchestra d'archi.
21: CAMERATI, DOVE SEI?
21,25: Luciano Sangiorgi suona per voi
21,40: Radiocoruscio segnalato dalla giuria del Concorso come degno di trasmissione.

I CANCELLI D'ORO

Commedia in quattro tempi di Elisabetta Schiavo.
Regia di Enzo Fiermi.

I SALOTTI DI MADRID

Un atto di Ramon De La Cruz

- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinetta
23,35: Notiziario Stefani.

COMMEDIE

LA TRILOGIA DI DORINA

Tre atti di Gerolamo Rovetta

È una tra le più applaudite commedie realistiche italiane, è fra i lavori del commediografo bresciano, abbondante e duratura, uno di quelli che meno ha sofferto le cosiddette infortuni del tempo: è la commedia sua, che deve prendere in considerazione chi vuole conoscere quale posto Rovetta ha occupato nel teatro nazionale alla fine dell'Ottocento. La commedia è invecchiata, non c'è da nasconderselo; invecchiata in tutto: nella tecnica, nei personaggi, nel linguaggio: di suo, mi sembra non restano che gli scempi (più d'uno ad ogni atto) tra Dorina e la gente che a lei la chiama, o da lei si allontana. Schermafatti, contrasti, urti, che hanno tutti dipartimenti, ma che sono tutti espressi dal Rovetta con la preoccupazione di non sconfinare nei limiti di una commedia realista, senza magari di scemmo, di rappresentazioni, ma nude e austere di parole.

A Rovetta stesso non è commediografo del suo tempo può stare a pari in fatto di tecnica teatrale: lo è stata

anche in questa «Trilogia» che pure ha il difetto di aver spazzata l'azione in tre tronconi e di svolgersi in modo che le cose più importanti che interessano la protagonista e la fanno divisa accadono proprio tra atto e atto. Troppi atti succedono da quando la vediamo arrivare, umiliata, dalla casa della marchesa Palusa a quando la ritroviamo che in un dato stato, invitata da ogni parte nella sua onesta, nella casa del musicista Costantini; troppo cose altresì accadono dal momento in cui, offesa nell'istinto, dalla eleonora che Niccolino vorrebbe farle, al momento in cui la ritroviamo che ha già conquistata la celebrità e che può schierare e respingere chi non ha saputo amarlo e sempre degnamente. Ma con tutto questo anche oggi le scene di Dorina, realismo e rispetto, non hanno perduto interesse. Ora pare quella di Dorina. Un'attrice ha modo di mischiarsi alla prosa in tutta la scala delle emozioni.

Nella ripresa dell'«Eur», Donna Ida Adriana De Cristofori.

EURIPIDE



Alle fonti del teatro, i radioascoltatori hanno scritto clamori di trombe, scatenarsi di forze prime, gradi di angoscia, appassionata nobiltà di sentimenti, santità di leggi eterne, ed eroicità di umane azioni, insieme con il tripudio della gioia e della commedia. Euripide, vissuto nella seconda metà del secolo V a. C., non sentì più la grandezza ammonitrice delle antiche leggende, ma ne vide la bellezza, ne inalzò i valori simbolici, ne approfondì i significati, accostandoli alla realtà umana. Contemporaneo della crisi politica di Atene, che ne iniziava la decadenza, e della crisi del pensiero che con la Sofistica apriva la via al dubbio religioso e al pessimismo, egli fu definito il poeta filosofo. Gli elementi razionali non soprafanno tuttavia in lui il mirabile architetto di tante varie forme in dramma, il sottile indagatore di anime circonfuse di pathos, il poeta della gentilezza e fragilità e capacità di sacrificio, che sono la gloria e la pena della donna: della madre e della innamorata. V'è tutta una galleria di mirabili donne: nell'opera sue, Alceste, Medea, Fedra, Ifigenia, Elettra, Ecuba, Etra, Marcia, Agave, Polissena, Evadne, Clitennestra, Andromaca, Etra, Ermonia, Cassandra, Creusa; tutti caratteri flessibili, mutevoli, vittime della sorte o squassate dalle passioni eccezionali e vere a un tempo. Impossibile nello spazio di un'ora far eheggarle se non alcune, pochissime, corde di questa immensa lira, dove, insieme con la vera e grande tragedia, trovano posto commedie di intrigo che si risolvono in ricamiamenti come è *Jone*, e commedie esilaranti come nel *Ciclope*.

Ascoltate

ogni lunedì e venerdì alle ore 12,30 circa
CANZONI E RITMI DI SUCCESSO
 Manifestazione radiofonica organizzata per conto di



Ogni lunedì 27 novembre 1944
 alle ore 12,30
Nonè manifestazione

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI
 ANSA MILANO - CORSO DEL LITTORIO, 1 - TELEF. 71.654 - (1-2)
 STABILIMENTI: MILANO - PAVIA - AREZZANO



- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 7,20: Musiche del buon giorno
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Comunicati spettacoli
- 12,05: Concerto della pianista Assunta Moratti
- 12,25: Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 13,20: RICORDI MUSICALI - Fantasia eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Galino
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
- 14,20: Radio soldato
- 14,30: Radio famiglia
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Radio sociale
- 19,50: Il consiglio del medico
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: TRASMISSIONE GRUPPO MEDAGLIE D'ORO
- 20,30: TURANDOT

Dramma lirico in tre atti e cinque quadri di Giuseppe Adami e Renato Simoni
 Musica di Giacomo Puccini
 Personaggi e interpreti Turandot: Gna Cipra - Timur: Luciano Neroni - Calaf: Francesco Merli - Lili: Magda Olivero - Ping: Afro Poli - Pong: Adelio Zagonara - Pang Gino Del Signore - Un mandarino: Giuseppe Bravura - L'Imperatore: Armando Giannotti
 Orchestra Sinfonica e coro dell'Eiar - Maestro concertatore e direttore d'orchestra FRANCO GHIONE - Maestro del coro Achille Consoli.
 EDIZIONE FONOGRAFICA CETRA
 Nell'intervallo (ore 21,05 circa): Conversazione.
 22,40 (circa): Ritmi in voce
 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
 23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
 23,35: Notiziario, Stefano

I CANCELLI D'ORO

Commedia radiofonica di Elisabetta Schiavo

L'autrice dei "Cancelli d'oro" è indiconi-medica segnalata per la trasmissione dalla Commissione giudicatrice del noto concorso indotto dall'Eiar, ci propone un caso unico, nella storia dell'arte, o quasi. Anna, la protagonista, è una delle tante secretarie particolari di commendatori, lavoratrice, umile, onesta, senza apparenti ambizioni. Naturalmente un mondo così dimesso non è certo il pario di ricchezza favolosa, di bellezza sieder, di vita brillante ma soltanto una costruzione disegnata e puntellata dalle nevrosi.

L'amore, posto o tardi, dovrà pur dare battaglia, anche a quest'anima sfiducata e oppressa. Infatti, l'attacco parte da un motivo interiore: se anch'io mi abbellissi, cingessi il mio corpo con sete e ricami, se anch'io stognessi in amore e concetti i miei sentimenti, anch'io sarei amata.

Qui sta la leva di Anna: è una leva che generalmente le donne puntano in sé, inossessivamente, ma che Anna usa quando già spuntano i primi e precoci capelli argentei: è l'impresa vale la pe-

na di essere tentata, *Moirè* senza aver amato e senza essere stati amati almeno una volta, è il più ingrato destino di un'anima. E Anna, non vuol morire così. Cercherà di togliersi questa spada di Damocle. E ci riuscirà.

Ma l'autrice, evidentemente un'anima generosa, ad un dato punto dà un corso agli avvenimenti, che non sappiamo quante delle nostre ascoltatrici approveranno. E vero che Anna dice: « Non lo amavo ancora » ma ci pernetta l'autrice di aggiungere, che una donna dice queste frasi in un unico caso: quando è stata abbandonata e vuol darsi un tono. Alla progressività dell'amore poco crediamo, perché non sappiamo con quale termometro - né empirico né filosofico - misurarlo. E poi, quando si è di fronte al problema di restare per tutta la vita un'umile zitella o di difendere un proprio, questo amore, la donna non discute molto, né si compiacce di sottigliezze stilistiche. Difende il proprio amore, perché si a difendere sé stessa e la propria vita. Non c'è nulla di speciale in questo modo di fare: è lo spirito di conservazione che si agita.

Fin qui sono i confini e i termini umani: al di fuori c'è la santità. Ma i santi non fanno « esperimenti d'amore ».



- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 7,20: Musiche del buon giorno
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Comunicati spettacoli
- 12,05: Musiche per orchestra d'archi
- 12,25: Vecchia Napoli, complesso diretto dal maestro Stocchetti
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 13,20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
- 14,20: Radio soldato
- 14,30: Musiche di Ludwig van Beethoven eseguite dal violinista Enrico Romano, al pianoforte Antonio Beltrami
- 16,25: Dal repertorio fonografico
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Trasmissione dedicata ai Mutuali e Invalidi di guerra
- 19,30: Lezioni di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini
- 21: Eventuale conversazione.
- 21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.
- 22: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSI.
- 22,25: La voce di Enrico Caruso
- 22,40: Musiche da film
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
- 23,35: Notiziario Stefano



I CONCERTI PROFILO

Vanna sotto questo appellativo i concerti dedicati ad un solo autore, che non forniscono appunto un profilo artistico nelle sue linee essenziali e più caratteristiche.

Nulla di più utile, per la conoscenza di un autore, e specialmente di un autore contemporaneo: il quale non può ancora poggiare su una letteratura divulgativa che non abbia in precedenza preparato una conoscenza almeno teorica, tale da servire anche per l'audizione di una sola musica isolata. Infatti i concerti profilo, nell'atto, sono dedicati per lo più agli autori contemporanei, e a quelli poco noti di cui si voglia studiare la conoscenza.

Ma l'utilità di tali concerti resta in sé un rischio, accanto alla loro probabilità di efficacia. Il rischio cioè che le linee essenziali di quel compositore non risultino vultose ed immediate. E ciò dipende specialmente dalla scelta delle musiche, e dal loro accostamento nel programma.

Guardando un poco all'uso concertistico, si ricomincia che nell'iniziativa sono assunte per lo più da un concertatore solista, o da un complesso, o da un direttore di orchestra. Essi, separatamente, possono rispondere all'esigenza di rendere efficace-

mente l'autore scelto, qualora quest'ultimo abbia esplicito più diffusamente o più spiccatamente le sue creazione musicali o nel campo solistico — e in quella di un particolare strumento — oppure nel campo del complesso da camera — e in quella di una particolare formazione di complesso — oppure ancora nel campo sinfonico. Quando invece la sua creazione si espliciti in vari campi, e qui a lui manchi i suoi tratti più essenziali, è chiaro che una successione di formazione unica non è sufficiente a darne un completo per quanto ristretto panorama.

Si rende allora necessario l'ingresso in funzione di vari concertatori, in varie formazioni: a questo non è certo nulla semplice da organizzare e da effettuare.

In sede concertistica pubblica, ciò si è fatto qualche volta — con il risultato e il successo ben noti — per l'iniziativa e la organizzazione di società musicali e di enti, ingrandendo tali manifestazioni in un programma o in un ciclo ben definito. Meglio ancora, a nostro parere, ciò può essere fatto dalla radio.

La radio, sui suoi solisti i suoi complessi i suoi direttori e le sue orchestre, stabilisce, nei più e nei disappuntati, pronti i mezzi esecutivi: con relazioni concettuali e scelte delle attitudini e delle capacità per una sicura resa della musica presentata. Il delicato concerto-profilo, quindi, non resta confinato a un'iniziativa personale e isolata, scartata come era: ma viene messa più efficacemente e particolarmente preordinato ad allestire. Gli autori non possono che ricoprire un buon servizio a loro favore: studio, lavoro, sicurezza.

La scelta delle musiche può fornire invece tutta di comune accordo con l'autore stesso — quando ai tratti di autore

ascolterete



- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 7,20: Musiche del buon giorno
- 8: Segnale orario - RADIO-GIORNALE - Riassunto programmi
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Comunicati spettacoli
- 12,05: Concerto della pianista Carla Roganieri
- 12,25: Orchestra diretta dal maestro Nicelli
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 13,25: MANIFESTAZIONE BELSANA - Canzoni e ritmi di successo
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
- 14,20: Radio soldato
- 16: Radio famiglia
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Salti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti
- 19,15: Dicerie di altri tempi
- 19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Don Edmondo De Amicis
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO ALBERTO ERICE CON LA COLLABORAZIONE DEL VIOLONCELLISTA BENEDETTO MAZZACURATI E DEL VIOLINISTA MARIO FIGHERA
- 21,20: Complesso diretto dal maestro Gimelli
- 21,40: Musiche in omnia: pianista Piero Pavese
- 22: TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINAI LONTANI
- 22,30: Frasi canti e ritmi
- 23: RADIO GIORNALE, indici lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza
- 23,35: Notiziario Stefani



- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 7,20: Musiche del buon giorno
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Comunicati spettacoli
- 12,05: Spicciolature musicali
- 12,35: Complesso diretto dal maestro Allegretti
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 13,20: Orchestra diretta dal maestro Zerbi
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
- 14,20: Radio soldato
- 16: Trasmissione per i bambini
- 16,30: Musiche originali per pianoforte a quattro mani eseguite dal duo Golia-Barbaglia - Esecutori: Maria Golia e Ugo Barbaglia
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Salti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Musiche per orchestra d'archi
- 19,20: **LA MASCOTTE**
Opere in tre atti - Musica di Edmondo Audran
Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Galluso
Regia di Gino Leoni
- Nell'intervallo (ore 20) **RADIO GIORNALE**
- 21,20 (circa): Orchestra diretta dal maestro Angelini
- 21,45: Musica onestica
- 22,20: Concerto del gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mario Salerno - Esecutori: Mario Salerno, pianoforte; Renato Biffoli, violino; Ugo Cassano, viola; Giuseppe Petri, violoncello
- 23: RADIO GIORNALE, indici lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza
- 23,35: Notiziario Stefani.

contemporaneo — o almeno autorevole alle sue approvazioni. Poiché la scelta e la compilazione del programma da parte degli organizzatori, per quanto possa poggiare su una approfondita cultura e su un felice senso artistico, non sempre meglio assiste e consolida dall'intervento diretto di chi è il soggetto della manifestazione, e giustamente aspira a disporre un oggetto di conoscenza quasi più possibile scrittore ed immediato.

Con questo discorso, intendiamo rischiare e sollecitare la ripresa di quei buoni uomini artistici, attraverso le radio, che può essere il miglior mezzo ordinario di divulgazione musicale: sollecitando anche quella cura di preparazione — secondo gli intendimenti di cui abbiamo qui dato una piccola traccia di suggerimento — che possa meglio rispondere ai più nobili ed efficaci fini musicali.

AMBO



Ascoltate

ogni lunedì e venerdì alle ore 13,20 circa
CANZONI E RITMI DI SUCCESSO
Manifestazione radiofonica organizzata per conto di



Ogni venerdì 1 dicembre 1944 alle ore 13,20: Decima manifestazione

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI
ANNO MILANO - CORSO DEL LITTORIO, 1 - TEL. 71-954 - 71-957 - STAB. MILANO - PIAZZA ARONZANI

cinquanta



2 DICEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 7,20: Musiche del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Comunicati spettacoli.
- 12,05: Concerto della violinista Ida Ferrarotto e del pianista Mario Salerno.
- 12,30: Album di canzoni.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,00: Irideuscenza - Complesso diretto dal maestro Greppi.
- 13,40: Trio (Santogri).
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: Radio soldato.
- 16: ALLE FONTI DEL TEATRO - LE TRAGEDIE DI EURIPIDE - Regia di Claudio Fino.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17-40-18,15: Saluti ai italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
- 19,10: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heeslhaas.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: CANZONI NUOVISSIME presentate dalla Radio-orchestra e dall'orchestra d'archi.
- 21: LA VOCE DEL PARTITO.
- 21,50 (circa): Complesso diretto dal maestro Abrani.
- 22,10: CANZONI POPOLARI UNGHERESI INTERPRETATE DAL TENORE TIBOR EGRESSY, al pianoforte OTMAR LEH.
- 22,30: Armonie novocento.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

INTERVISTA CON LAURA ADANI

Questa volta siamo andati a porre la solita domanda a Laura Adani — Quando avete varcato la prima volta la soglia di uno degli auditori dell'EIAR?

Non ricordo con precisione, ma posso dirvi che sono passati vari anni dal giorno che, insieme con Gramana, mi avvicina al microfono. Re-

Ma potete dirci le impressioni della prima volta?

Quella della prima volta sono uguali a quelle della seconda, della terza e della successiva. Nonostante la mia disinvoltura, ad ogni trasmissione, il microfono mi dà sempre una grande sensazione ed un piccolo batticuore. Il regista ed il pubblico degli ascoltatori magari non se ne accorgono, ma pure c'è, e devo stare molto attenta. Specialmente alle prime battute, poi magari dimentico di essere in auditorio e riesco a essere tale e quale come se fossi in teatro. Davanti al microfono mi sento molto timida: pare quasi che quell'arnese mi toglierà un poco dell'impeto che mi arriva all'entrata in scena quando su che davanti a me c'è una platea gramiata di spettatori, ma di questa mia sensazione mai nessuno se n'è accorto. Deve essere, probabilmente, un tremotto piccolo piccolo e ben nascosto entro di me che soltanto io riesco appena a percepire e che non mi impedisce di essere, come in palcoscenico, ugualmente sincera e vibrante.

Credete ci sia diversità fra teatro e auditorio?

— Non credo. Tutto quello che è veramente arte e veramente teatro va bene, secondo me, sia in rappresentazione diretta che radiodiffusa. Se una diversità esiste fra teatro e auditorio, essa è costituita dal fatto che al microfono si può andar bene anche se siete già di voce. Basta girare la manopola del volume di suono e tutto è a posto. La radio è a posto. La radio è veramente una cosa miracolosa.

ci chiamano una scenetta nella quale, attraverso le nostre parole, il pubblico doveva indovinare i nostri nomi. La prova riuscì molto bene tanto che, poco dopo, fui invitata a sostenere la parte della protagonista nella commedia « La nostra età » di Cesare Giovinetto. Da allora, ho continuato spesso e non so più quanti altri lavori non interpretati, sia negli auditori di Torino che in quelli di Roma.



L'OCCUPAZIONE DI MASSAUA

Contrariamente a quanto andavano bucciando certi profeti di even-ture tipo Nitfi, Sforza, Donomi, re-tori nutriti di belle frasi ad effetto, ma privi di ogni effetto di realtà, già l'annuncio dell'accordo anglo-italiano del 1885 aveva incontrato vaste simpatie popolari. Stava ormai più nell'energia del Governo e nel senso di responsabilità nelle classi dirigenti, alimentare l'incandescente fiamma dell'entusiasmo nazionale.

Malgrado la mentalità dell'epoca, il 17 gennaio 1885, un piccolo scaglione di truppe italiane partiva da Napoli per « ignota destinazione », e lo accompagnava i più schietti ed ardenti voiti del sano popolo italiano.

Parve veramente alla folla, che si accalava commossa sui moli del porto della città partenopea, riu-vere le luminose giornate di riscatolo nazionale. I canti giocondi e marziali, e la fiera allegria del partenti, si dimostravano decisi a tenere alto l'onore della bandiera d'Italia.

« L'ignota destinazione » era Massaua.

Degne le truppe e degno il capo; ma troppo esigue quelle per un'a-

zione a fondo come sarebbe stata desiderabile.

Se troppo scarsa erano le truppe di terra, relativamente ingenti erano le forze navali, costituite da undici navi di battaglia di diversa classe, oltre a sei torpediniere.

Parte della divisione navale si trovava già nel Mar Rosso e, mentre i trasporti ancora navigavano, il 25 gennaio 1885, una compagnia di sbarco composta di un centinaio di uomini del Castellafidardo, prendeva terra nella località di Beilul, sulla costa a meridione di Massaua; e, dopo aver disarmato e fatto allontanare il piccolo presidio etiopico, occupava il villaggio etiopico.

Prattanto, dopo 19 giorni di navigazione, le nostre truppe si mostravano al largo di Massaua, la candida Era il 5 gennaio 1885.

Tutto si svolgeva nel più perfetto ordine e senza colpo ferire. La guarnigione Etiopiana non oppose resistenza di fronte alla decisa volontà delle nostre truppe: ed a sera, nell'oscuolo tramonto, il tricolore sventolava accanto alla rosca bandiera del Khedivè.

Dopo una blanda liberazione del Governo del Cairo, gli Italiani rimanevano soli a tutelare l'ordine della cittadina che contava, allora, pochissime migliaia di abitanti.

Il dato, dunque, era stato tratto. Massaua, era stata liberata, e gli Italiani iniziavano, sin da allora, la grande impresa di civilizzazione dell'Etiopia che un re imbelite e un mercenario traditore, hanno interrotto nel 1941. Ma gli Italiani della repubblica stanno ormai riprendendo la marcia verso gli ideali di potenza e di civiltà.

L'INSABBIATO



3 DICEMBRE

- 7,30: Musiche del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 10: Ora del contadino.
- 11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Musica da camera.
- 12,10: Comunicati spettacoli.

- 12,15: Canzoni.
- 12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
- 14,20: L'ORA DEL SOLDATO.

- 15,45: IL ROMANZO D'UN GIOVANE POVERO - Commedia in cinque atti e sette quadri di Ottavio Feuillet - Regia di Claudio Fino.

- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17-40-18,15: Saluti ai italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Di tutto un po'.
- 19,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: VARIETA' MUSICALE.
- 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSO!
- 21,25: Complesso diretto dal maestro Filanici.
- 21,45: La vetrina del melodramma.
- 22,20: Conversazione militare.
- 22,30: Concerto del Quartetto Sornalvico - Esecutori: Giacomo Sornalvico, primo violino; Alfredo Pizzati, secondo violino; Giorgio Sornalvico, viola; Luigi Boccia, violoncello.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.



Galateo dei teatri d'un secolo fa

I libri che trattano di costumanze teatrali non sono molti né molto conosciuti, quelli antichi specialmente, e quando se ne pesca qualcuno è una festa. Ora a me è capitato appunto fra mano un libro venticinque intitolato « Galateo dei teatri », in cui un anonimo scrittore accioria tutti gli atti « molesti » degli altri prosa, all'altri immaginazione. Nulla di più gustoso di questo catalogo delle debolezze umane, riservate al teatro, il primo d'una sala di teatro.

Comincia giudiziosamente dagli atti molesti alla vista, e si scaglia in primo luogo contro i cappelli delle signore, suggerendo la adozione di sciarpette e di cappellini con ornamenti di fettucce. Ammonisce poi che è atto inurbano fissare coi socrchi « intenzione » le signore, massime volendosi di leni, e depora severamente il sonnecchiare o il disbandano in teatro, il batter la solfa col capo, il presentarsi con un berretto « qualunque » (regio di eleganti ricami), il passarsi le mani nel ciuffo, il lisciarsi i baffi, non si fermarsi all'uscita « per la rivista delle belle ».

Per ciò che riguarda l'udito, biasimava naturalmente il parlare, il cionciare, fischettare, tamburellare, il criticare ad alta voce. Gli atti molesti all'odorato vanno attribuiti ai capisce, ai profumi. L'autore però enumera fra questi gli atti essenziali: il musciare la canfora. L'atto dei sette ladri contro le malattie contagiose! Il capitolo degli atti molesti al tatto, è il più diffuso: si addosso ai vicini, il tentennare e il dimenarsi sulla scena, il continuo bisogno di muoversi, incomodando tutti e il guardarsi indietro ad ogni istante.

E risaputo che un tempo i teatri usufruivano della « dote », ma forse non molti sanno che una forma di dote era la concessione di giuochi, lotterie e tomboli che talora arrivavano a quattro in una sola stagione. Lo spettatore acquistava col biglietto la relativa cartella e ben si comprende come in quelle serate il teatro rigustasse.

Curiosissime le categorie e le denominazioni degli attori, anche dei « virtuosi » di canto o di ballo. C'erano tre specie di prime donne, le serie, le buffe e quelle di « miscio » che avevano sostituito il barbaro ruolo dei soprani maschi per le parti femminili. Tuttavia l'invenzione non era completamente abolita, se alle donne si poneva talvolta in scrittura l'obbligo di fare anche le parti da uomo. I buffi si dividevano in cantanti e comici, da cui si arguisce che i primi fossero buffi in parte da uomo. Altri denominazione scomparsa, quella dei « supplementi », che oggi si chiamerebbero di spalla o doppiotti. C'erano poi primi ballerini seri, assoluti, primi ballerini di mezzo carattere, primi ballerini per le parti serie (o mimici), primi ballerini per le parti giuocose, secondi ballerini, ballerini di concerto (i figuranti) e infine i « grotteschi », che erano annunciati nel cartellone « a perfetta vicenda, estratti a sorte », servivano per le parti ridicole e brutte, e il loro ballo era chiamato « operazione ». Quelle che si dicono oggi serate d'onore, si chiamavano ed erano « a beneficio ». E se ne contavano di varie qualità. Serate intere, con tutto il provento devoluto all'attore, compreso quello del bacile alla porta. Serate a metà con l'impresa, e cioè con giusta partizione degli introiti,

nei quali taluni impresari pretendevano d'includere il numerario del bacile e i doni offerti all'artista non soltanto sulla scena, ma in camerone o perfino in casa sua.

Ed eccoci ai viaggi. Per posta, per vettura, per mare. In « posta » le « imprese » spediscono « manivano » solo i virtuosi di maggior grido, gli altri in vettura, ma col carico delle spese per bagagli, dazi e dogane, passaporti, fischietti. Per viaggi di mare l'artista doveva trovarsi un dato giorno a un porto d'imbarco, ma la partenza dipendeva dagli affari del capitano, dal carico e dal vento. Di più la scrittura specificava se il capitano doveva somministrare, oltre che carni, biscotto, pane e vino, anche caffè, liquori, tè e burro. Ma era tassativo che l'artista provvedesse per proprio conto al letto e alla biancheria.

In senso era obbligo dell'impresa di trovare e fissare gli alloggi e le celebrità avevano il diritto di stabilire in precedenza il numero d'istanze, nonché l'occorrenza dei mobili, biancheria, suppellettili da cucina, il necessario per le prime prove da fare in scena, in una sala apposita, e il servizio quotidiano di carozze e portanti.

IL VECCHIO NESTORE

Il vecchio *Nestore*, è quello che si dice un uomo *malgrado*. È l'uomo che ha licenziato una donna di servizio, solo perché non era riuscita a prendere l'abitudine di mettere la catena all'uscio di casa ogni qualvolta qualcuno suonava il campanello. È l'uomo che quando sale in tram, oppure si trova in un luogo molto affollato, si abbottina ermeticamente la giacca ed il bastone e si guarda sempre sospettosamente intorno. È l'uomo, infine, che quando deve lasciare un biglietto di banca, anche se è da una lira, lo quala da tutte le parti e lo scarta gelosamente.

Qualunque cosa gli si dica, qualunque notizia gli si comunici, egli la accoglie sempre con sospetto e diffidenza. Si racconta che all'impiegato di banca il quale gli comunicava che il Buoni figli Cominciava con una propria azione visto un pre-

stantine. I divi e le dive c'erano anche allora.

I termini per imparare una parte erano i seguenti: quindici giorni per una grande opera seria, dodici per un'opera semiseria e otto per una farsa. Perché c'erano anche le forse in musica. I balli, com'è noto, s'intercalavano all'opera, atto per atto. Quanto al regime personale degli artisti, si raccomandava loro di astenersi dalla caccia e dal voga di notte; si concedeva l'equitazione ai ballerini; la si negava agli altri, alle donne, specialmente. Inoltre qualche impresa imponeva la sorveglianza sin nelle case e nelle famiglie degli artisti, « massime ove le discussioni e i litigi portino la non rara conseguenza di mali trattamenti corporali a pregiudizio della persona che agisce sul teatro ».

Nella specificazione dei casi fortuiti per sospendere gli spettacoli, ricorrevano due cifre che oggi suonano strane: « fatto di Principe », « prezzi pubblici », « d'alta superiorità ». Il fatto di principe era un ordine superiore, l'alta superiorità il caso di guerra. Un altro uso curioso era

quello di preferire come compositori militari e di manovrare in scena la cavalleria. Ben diverse da quelle odierne erano poi le costumanze relative ai tanti compositori, conduttori e direttori. Il maestro compositore doveva sedere in persona al cembalo, le tre donne sere. In sua assenza chi concettava l'opera era il « maestro di cappella », che dava poi il colpo che batteva il tempo. Il stile di musica nominato da ora in « Corpo di Elettori » composto di medici, matematici, avvocati, agronomi, negozianti, ecc., era quello del primo violino era tale che qualunque esigeva per l'aspirante a quella carica non solo una educazione solida e una scuola celebre, ma anche un bel giro di perfezionamento all'estero e un lungo percorso di concertista e d'istruttore. Non si mancava però di lamentare che a tanta esigeva non si proporzionava il guadagno, sicché al direttore d'orchestra toccava non dur o no, al massimo quanto scadeva per sé, mentre i cantanti se ne stavano tranquilli. Qualcuno, ed erano talora dei temerari, che esordivano dopo appena un anno di studio.

È così che, in un'epoca di costume, si è meravigliosamente conservata.

ULDERICO TEGANI

trasportare a sua lungezza d'onda pari a quella dell'emittente italiana, un nozionista apocriefo!

« Ma io, dalle uno che è figlio dell'antichità, è che il suo scopo è superare le linee nemiche! »

« Conosciamo l'antichità, mentre sopravvive la linea del fuoco? E chi si dice che egli non era un figlio di alcuno, sono sbarcati in Sicilia! »

Naturalmente, dopo tutte queste obiezioni, il nostro signorico col mandato a farsi benedire.

L'altra mattina eravamo insieme, quando all'improvviso sono scappate le sirene dell'allarme. Io, che conosco da lungo tempo di che panni vesta, ho fatto fretta di vestire e ho seguito il discorso già iniziato. Ero certo che se in attesa inutilmente a raggiungere il più prossimo rifugio, egli avrebbe saltato un monte di dubbi e mille difficoltà.

« Hai sentito? Le sirene! — ha fatto lui. —

« Già... ho risposto io. — Ma che ti dice che non si tratti di un falso allarme? »

« Ma che fulso allarme? Era il segnale di guerra all'aria! »

« O di cessato pericolo? »

« Ti dico che era il grande allarme! Presto, cerchiamo un rifugio! »

« Ma no! Non ti agitare! Gli apo parecchi, non si sentono. »

« E tu vuoi uscire sul capo? Vieni, ueni, ecco un ricovero! »

« Ma guarda che si potrebbe trattare d'apocriefo, mi diti di uscire! »

« Ma che difesa! Sentiti? Sentiti? Bombardano! »

« Ma se è quella motocicletta che ha lo scappamento aperto! »

« Ti dico che bombardano! lo scappamento è aperto! »

In effetti, non bombardavano. E pochi minuti dopo udivamo il segnale di cessato pericolo.

Ma una soddisfazione me la dovetti pur levare, dato che quando le sirene avevano cominciato a fallare, ero mezzo ora che mi sfalavo per cercare di persuadere che Mussolini è un vero e proprio figlio di puttana, nei suoi proclami in questi ultimi tempi, non sono dovuti... come asserviva lui ad un suo tutto che restava di una sola voce alla perfezione.

GUIDO CALDERINI



La verità sulle canzoni

Cosa ne hai fatto del mio cuor?

Data del timbro postale.
Qui si narra la storia.
Signor Antonio Nicotera.

Ebbene il Ma avevano detto che l'amore « è il più bel dono della vita » ad io ci avevo creduto; tagliò è vero che, appena raggiunta la maggior età, mi sono innamorato di te. Bell'afare ho fatto! Da quel giorno non fo che piangere e soffrire. Ho continuamente gli occhi rossi. Ci farò una bella figura! Te ho adorato; ti ho dato tutto quello che avevo di mio: il cuore, la gioventù e la borsa col portamonete. Che altro uoi, essere ingrato?

« Tu, cosa ne hai fatto del mio cuor? Perché hai distrutto col tuo amor la vita mia? »

« L'inganno tuo mi ha ridestato ». Dormito il sonno del questo dievo passo il solito sonnifero ordinato dal dolore. Non avevo sentito neppure la sirena della ditta. E tu, col tuo inganno, tanto faccasso ha provocato che mi hai fatto disciogliere gli occhi alla prima tua infelicità.

Ma ora basto con l'inganno. Finisce e te tutto è finito. Irremediabilmente finito! Restituiscimi le mie lettere e la fotografie.

Passaro a rivoltare dal portiere. Se ti fa piacere, puoi conservare la cuffietta rosa. Ci lasciamo senza rancore. Ci vedremo alla stagione dei fiori.

« Tu, cosa ne hai fatto del mio cuor? Perché hai distrutto col tuo amor la vita mia? »

« Or che mi hai detto che non m'ama, la commedia è finita. Ridi paffaccotto! Se quel guerrier io fossi, vendetta, tremenda vendetta farei! Ma hanno ammazzato com'è tardi! Perché la donna è mobile, e l'hanno sepolto sotto la tomba degli uomini. Eppure un bel di vedremo lo spirito gentili lasciar scorrere dal ciglio una furtiva lacrima. Dovevamo essere i promessi sposi, dedicarsi ad una vita nuova e brindare nei liti cabici la pacezza in fiore.

Ma è calato il sipario. Un monello grida a caracolle, signori.

« Che cosa pretendi ancora da me? Perché mi tormenti? Perché mi chiami Oscar diotismmi? »

Il celebre poliziotto cammina lentamente in lungo e in largo, sul luogo del delitto, fumando rabbiosamente la sua corta pipa. Ad un tratto si arresta e il suo sguardo lampeggia e suona. La mente, profondamente assente, ha un guizzo d'intelligenza. La

labbra mormorano convulse: « Eureka! Eureka!... Infatti ha trovato, nelle tasche dei pantaloni la chiave di casa che credevo di aver dimenticato.

Tua Clotilde.

p.e.c. Gim

Diegini di Guarguaglio



felicità dei rispettivi figli la gioia intima e pura di tutti i padri e di tutte le mamme d'una certa età.

Il tema, a dire il vero, sarebbe serio, tremendamente serio, in qualche punto, anzi d'un'angosciosa e inquietante drammaticità per il peso complessivo degli sviluppi e dei disdidi ch'essa lascia intravedere, senza, se Dio vuole, approfittarne, ma non è stato un malvagio ideologo in commedia, ad aver voluto che il suo dramma, se il pubblico l'avrebbe accettato con l'identica benevolenza. Certe situazioni, a darle male e crude in tutto il loro naturale realismo, esasperano, indignano, scandalizzano; viceversa mostrano sotto un punto di vista più sereno e meno scabroso conquistano la simpatia anche di più conformisti spettatori. Questo non vuol dire che il film sia solo divertente; anzi, in molti punti, sotto il lucente smalto del sorriso, affiora il fondo umano, sentito, ed anche torcente, di una vicenda ch'è molto più seria di quel che la si vuol far apparire. Va quindi sostenuta l'acuta regia di Hein Rühmann (passabile attore fino ai primi da oggi anche raccomandabilissimo direttore) che ha mostrato sicuro equilibrio e sagace finezza pur nel trattare le situazioni più inconcuse.

L'interpretazione, omogenea, fusa, pacifica, è soprattutto mirabile in Kathie Häck, una delle più grandi attrici tedesche di prova che si rivela, anche sullo schermo, in possesso d'un'arte superiore messa al servizio d'una femminilità delicata e d'una sensibilità maniacalmente squisita. Sua figlia — come è detto, autentica — è Hannelore Schroth di cui la Häck può essere, come attrice e come mamma, giustamente orgogliosa. Molto bene Harry Liedtke che ritroviamo « padre nobile » di molta misura ed altrettanto bravura; eccellenti tutti gli altri.

Doppiato di guerra, ossia, in altri termini, doppiato che risente dell'impressione tecnica e dell'insufficienza artistica di variati fra altri, l'impersonalità adeguata tirocino a questa attività delocalizzata ed essenziale. Credo si sia già provveduto, ma, se ancora non lo fosse fatto, occorrerà pensarci d'urgenza, ed evitare senza indugio che interpreti della classe della Häck in questo film, o di Kristina Söderström in *Feverish*, parolino con voci che rappresentino l'assoluta negazione delle ingiurie attrici sulle cui bocche sono state freneticamente applicate. Perché il piacere di ammirare una grande interprete o la soddisfazione di ascoltare un delizioso dialogo come quello di *Amore proibito*, che il riduttore italiano ha esemplarmente tradotto, deve essere frustrato dallo strazio d'una voce miagolante o dalle avarezze dell'immociale « brugno ».

ACHILLE VALDATA

CESARE RIVELLI, Direttore capo, GUSTAVO TRAGLIA, Redattore capo, Autorizzazione Ministero Cultura Popolare n. 200/29 del 28/10/54. Con i tipi della RIZZOLI & C. - Annunzi per l'Arte della Stampa - Milano

Settimanale dell'E. I. A. B. Direttore, CESARE RIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione: MILANO Corso Sempione, 25 - Telefono 98-14-41

Face a Milano ogni domenica le 24 pagine

Prezzo L. 5 - Annullati L. 110 - Abbonamenti (ITALIA) anno L. 200; semestrale L. 110. ESTERO: il doppio

Inviare tagli e ritagli all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgersi alla E. I. A. B. S.p.A. (Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima) Concessionari nei principali CIHA Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

AMORE PROIBITO

Non capita tutti i giorni che madre e figlia nella finzione cinematografica siano madre e figlia anche fuori dello schermo. E quindi motivo d'interesse ed elemento di curiosità, il sottolineare come la parentela strettissima che congiunge Kathie Häck ed Hannelore Schroth nella disueta vicenda di *Amore proibito* sia identica a quelle che unisce le due attrici pur nella realtà della vita. Il caso è infatti questo. Nella famiglia di un illustre scrittore germanico il giorno in cui i due figli maggiori, due gemelli, celebrano il loro ventunesimo compleanno, il genitore riunisce d'accordo con la madre, i due giovanotti e la loro sorella per comunicare alla prole una notizia inaspettata quanto sensazionale: la notizia, cioè, che i due gemelli non sono figli di colui che fino ad allora avevano entrambi considerato come mamma, perché nati dalla prima moglie dello scrittore, un illustre cantante, defunta da tempo alla luce, anziano, i due gemelli, entrambi i giovanotti restano esterrefatti, sconcertati, alla repentina rivelazione che li colpisce nel pieno di quel naturale, istintivo affetto per colui che da vent'anni ritenevano e chiamavano « mamma »; ma il bello, e l'ancor più inaspettato, è che il genitore, il padre, piglia la parola la madre, per rivelare a sua volta alla propria figlia ch'essa — la ragazzina — non è sorella dei due giovanotti e quindi è anche figlia, anziché figlia, di colui che da diciotto anni appella « papà », avendo lo scrittore sposato una donna che oggi è sua anziana ed unica moglie, quando quella già aveva avuto la bambina.

La situazione familiare di quelle cinque persone, dopo la duplice, sorpre-

sente, è, direbbe uno stratega anglosassone, piuttosto « confusa », ma non impossibile, tuttavia, a chiarirsi; e per giungere al chiarimento si mettono d'impegno tanto i genitori quanto i tre rampolli. Secondo la chiarificazione, e la conseguente giustificazione del segreto familiare per il gran tempo rimasto tale, provoca altre complicazioni di diversa portata, ancorché

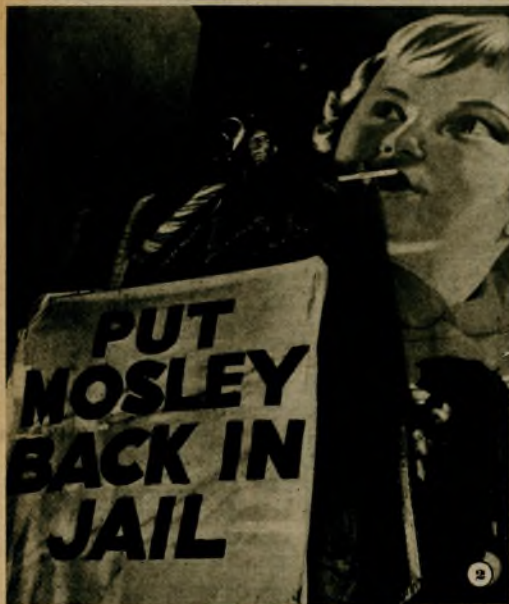


d'identica origine: origine, per essere precisi, sentimentale. Perché succede questo: che in quella famiglia, non più tale secondo le precedenti e abituali regole, ed infrangendosi i legami reciproci che ne uniscono tra loro vari componenti, va a finire che al posto dei primitivi sentimenti fiduciosi o fraterni altri più pericolosi e conturbanti ne subentrano, poiché se uno di maschi si sente ora attratto verso la es-

sorella da uno di quegli amori portanti diritti al matrimonio, la ragazza invece si pone a coltivare una passioncella corrisposta per l'illustre genitore, e — udite! udite! — il terzo esemplare della scambianta pralle «virgine addirittura, in forbite stile e con ammirazione riguardosa, una dichiarazione in piena regola a quello che per lui non è più la mamma, ma un'ancora bella donna, morbida ed attraente, capace di suscitare un legittimo desiderio d'amore in qualsiasi individuo di sesso maschile.

Con un intrico di situazioni di vifato genere, qualcuno magari potrebbe ritenere indispensabile lo scomodare i classici, cercando riferimenti addirittura in *Solo di uomo* e *Altre* e mobilitando i locali ricordi di Esippo e Giocasta di Mirra e Cino. Invece non è il caso d'andare tanto alto e tanto lontano. Il film, difatti, nato da una commedia, non assume mai il volto severo della tragedia, bensì commedia resta, e commedia si conclude, lietamente, pacatamente. Le situazioni sono diventate aggraviate; è vero, ed anche pericolose, ma Helmut Weiss ed Heinz Rühmann — autore e regista — sono superati senza rischiare di sapere il normalizzare, senza chiamare in aiuto l'ellenico fado e senza sfoderare, all'alternamento, il « corsuoso brandito » ed il « lucente acciaio ». La logica e il buon senso avranno il sopravvento anche in quell'incredibile famiglia e ciascuno delle piccole (o grandi) crisi dei suoi componenti sarà superata senza ricorrere a mezzi o sistemi crudeli: risolutivi: talché se uno dei fratelli si fidanzierà davvero coll'ex-sorella, l'altro, richiamato alla realtà dei fatti proprio da quell'ex genitrice a cui sospirava madrigali di prima, mentre genitore e genitrice troveranno nella reciproca tenerezza e nella

I GIUDEI DI LONDRA CONTRO OSWALD MOSLEY



Per orginare il depresso stato d'animo della provata popolazione britannica, la propaganda ufficiale ricorre a tutti i sistemi leciti ed illeciti. Ora è la volta di mettere in falda luce i fascisti del Regno Unito, rei di essersi apertamente dichiarati contro la guerra. Ed a questo scopo è stata pure organizzata una dimostrazione di piazza alla quale hanno partecipato, in maggioranza, elementi giudeici per chiedere al governo che il capo dei fascisti britannici, Oswald Mosley, venga nuovamente rinchiuso in galera!

Nelle foto: 1. Sir Mosley, appena uscito di prigione, rientra nella sua abitazione accompagnato dalla moglie. - 2. Cartelli portati a spalla dalla rivista: « Vogliamo nuovamente Mosley in galera ». - 3. La sparuta pattuglia dell'antifascismo ebraico-fotografico tappezza la via londinese di cartelli recanti frasi di odio e di disprezzo contro chi non ha voluto, come Mosley, appoggiare l'impresa fotografica che insanguina il mondo.

